

LA PEDAGOGIA IGNAZIANA

INTRODUZIONE ALLA PRATICA

Prefazione

In molte e diverse circostanze avvertiamo oggi di vivere in un'epoca di profondi mutamenti, di nuove prospettive culturali, religiose, di relazione. Sono rimessi in discussione valori, consuetudini, regole, ruoli e strategie. Si sperimentano nuovi percorsi e allo stesso tempo si deve fare i conti con tenaci resistenze al cambiamento. Questo convulso finale di secolo rappresenta una sfida per tutti i settori di apostolato, ma in modo del tutto particolare per l'educatore: come favorire nel giovane una crescita critica, in seno a situazioni umane in piena evoluzione, e permettergli di diventare cittadino consapevole e libero del Regno di Dio e del mondo? Come conservare, nella folla di sollecitazioni culturali diverse e divergenti, una caratteristica *ignaziana* all'educazione impartita nelle scuole della Compagnia?

L'impresa esige certamente punti di riferimento ideali molto precisi, una conoscenza sperimentata della spiritualità ignaziana, una consuetudine con la pedagogia che si ispira ad essa, e che è descritta nel libretto delle *Caratteri-stiche dell'attività educativa della Compagnia* e nel *Documento Programmatico* per gli Istituti della Compagnia in Italia. Esige anche uno sguardo disincantato ma attento ai cambiamenti in corso nella scuola italiana, all'evoluzione dell'universo di valori nel mondo giovanile; esige, infine, un piano intelligente di utilizzazione delle risorse umane e materiali e la veicolazione ordinata e progressiva delle proposte di formazione.

In tale contesto, pubblicare il *Modello Pedagogico Ignaziano* rende esplicite alcune convinzioni che ci abitano:

- crediamo che l'educazione nelle nostre scuole è una forma autentica e importante di apostolato;
- crediamo che nonostante tutte le difficoltà, congiunturali e strutturali, la scuola non solo ha un futuro, ma contribuisce pure a formare la comunità dei credenti in Cristo, favorendo l'educazione integrale della persona, in tutte le sue dimensioni;
- crediamo di poter dare alla scuola il contributo specifico della nostra spiritualità e della pedagogia ignaziana, operando in maniera tale che metodi, strutture e comportamenti delle persone siano per gli studenti un esempio dei valori in cui crediamo e soprattutto di quell' *essere-per-gli-altri* che sintetizza l'obiettivo educativo della scuola;
- crediamo che la spiritualità degli Esercizi, il senso interiorizzato del *magis*, la proposta esplicita di Gesù come modello di vita, porteranno i nostri alunni ben oltre il traguardo della sola eccellenza accademica;
- crediamo, infine, che il modo migliore per rinnovare le nostre scuole e adeguarle alle sfide del nostro tempo sia quello di recuperare lo spirito di positiva creatività apostolica, frutto di discernimento e di passione per il Regno: «L'arte di educare è propria di chi sa far convivere progetto e libertà" (Card. Martini).

È utopia tutto questo? Preferisco dire che è molta speranza, è un *pensare in grande*, al quale siamo stati invitati già dal p. Arrupe. È un modo di lasciarci sollecitare, nel quotidiano, dai criteri del *magis* e dell' *eccellenza*, che desideriamo vivere personalmente, prima di proporli ai nostri alunni.

GIAN GIACOMO ROTELLI S.J.

Presentazione

La pubblicazione del 1986 delle *Caratteristiche dell'attività educativa della Compagnia di Gesù* ha suscitato un interesse rinnovato per l'educazione ignaziana tra docenti, dirigenti, studenti, genitori e molte altre persone in tutto il mondo. Ha dato loro un senso di identità e uno scopo. Il documento, tradotto in 13 lingue, è stato al centro di seminari, di riunioni e di sessioni di studio. Le reazioni sono state molto positive.

In questi ultimi anni ci è stata rivolta da molte parti una domanda: "Come possiamo rendere più concreti per i docenti i principi e gli orientamenti delle *Caratteristiche*? Come possiamo inserire i valori ignaziani in una pedagogia pratica da usare nella interazione quotidiana tra docenti ed alunni?".

La Commissione Internazionale per l'Apostolato dell'Educazione della Compagnia di Gesù (ICAJE) ha lavorato per più di tre anni per rispondere a questa domanda. Con l'aiuto delle reazioni e dei consigli di docenti laici e gesuiti da tutte le parti del mondo abbiamo redatto successivamente sette bozze di questo documento che presenta il *Modello Pedagogico Ignaziano*. Fin dall'inizio, però, eravamo convinti che un documento, da solo, non avrebbe potuto aiutare i docenti a fare le applicazioni pedagogiche e didattiche richieste dall'educazione ignaziana. I membri della Commissione sono convinti che per introdurre nelle scuole dei gesuiti l'uso regolare del *Modello Pedagogico Ignaziano* sia essenziale programmare dei corsi di aggiornamento per docenti nelle diverse nazioni e nelle singole scuole. Ai docenti non basta una introduzione teorica al modello. Essi hanno bisogno di un addestramento pratico che dia loro gli strumenti per riflettere sulla propria esperienza nell'utilizzazione sicura ed efficace di questi nuovi metodi. Per questa ragione, la Commissione ha lavorato, fin dal principio, su un progetto per aiutare i docenti.

IL PROGETTO DI PEDAGOGIA IGNAZIANA COMPRENDE:

1. **un documento introduttivo** sul *Modello Pedagogico Ignaziano* come sviluppo della Parte 10° delle *Caratteristiche*, e
2. **un programma di aggiornamento per i docenti** a livello di nazione e di singola scuola. Il programma di aggiornamento dovrebbe durare da tre a quattro anni per consentire ai docenti di appropriarsi con sicurezza dei metodi pedagogici ignaziani.

Per rendere operativo questo programma e introdurre corsi pratici di aggiornamento nelle singole scuole, alcuni gruppi di educatori di tutto il mondo stanno imparando a conoscere il modello e le metodologie didattiche che ne derivano. Il programma ha avuto inizio con un Seminario Internazionale che si è tenuto a Villa Cavalletti dal 20 al 30 aprile 1993. Sei persone da ciascun continente (in tutto circa 40 persone da 26 nazioni) sono state invitate a farsi **istruire**, cioè a conoscere, assimilare e praticare alcune di queste metodologie. Queste persone stanno preparando dei seminari nei loro paesi allo scopo di istruire coloro che, a loro volta, organizzeranno corsi di aggiornamento a livello di singole scuole.

Senza l'aiuto del gruppo di Villa Cavalletti e la sua generosa partecipazione al seminario, non sarebbe possibile far conoscere il Progetto di Pedagogia *Ignaziana* ai nostri docenti.

Sono perciò molto grato a tutti coloro che in tutto il mondo si mettono al servizio dell'educazione dei gesuiti.

Ringrazio particolarmente i membri della Commissione che hanno lavorato assiduamente per più di tre anni, redigendo sette bozze di questo documento introduttivo ed elaborando i metodi pedagogici che condensano la sostanza del Pro-getto di Pedagogia Ignaziana. I membri della Commissione rappresentano l'esperienza e i punti di vista culturali delle più diverse parti del mondo: P. Agustin Alonso, S.I. (Europa), P. Anthony Berridge, S.I. (Africa e Madagascar), P. Charles Costello, S.I. (America del Nord), P. Daven Day, S.I. (Asia Orientale), P. Gregory Naik, S.I. (Asia Meridionale) e P. Pablo Sada, S.I. (America Latina).

Ringrazio anticipatamente i Provinciali, i loro delegati per l'educazione, i docenti, i dirigenti, i membri dei Consigli di Istituto la cui collaborazione e il cui incoraggiamento sono indispensabili per questo sforzo di rinnovamento del nostro apostolato educativo.

In ultimo, ringrazio per il generoso aiuto finanziario offerto da tre Fondazioni che vogliono mantenere, l'anonimato. La loro partecipazione ai nostri sforzi è un notevole esempio dell'interesse e della cooperazione che caratterizza la comunità educativa mondiale della Compagnia di Gesù.

VINCENT J. DUMINUCO, S.I.
*Segretario per l'Educazione
Compagnia di Gesù*

La Pedagogia Ignaziana. Introduzione alla Pratica

Note Introduttive

1. Questo documento sviluppa la Parte 10° delle *Caratteristiche dell'Attività Educativa della Compagnia di Gesù*, in risposta alle numerose richieste di aiuto nella formulazione di una pedagogia pratica che sia coerente con la visione ignaziana del mondo e con i valori presentati nelle *Caratteristiche* e sia efficace nel comunicarli. E' perciò essenziale che quanto viene qui proposto sia capito alla luce dello spirito ignaziano e degli ideali apostolici presentati nelle *Caratteristiche*.
2. La pedagogia della Compagnia è stata discussa in molti libri ed articoli nel corso dei secoli. In questo documento vengono trattati soltanto alcuni aspetti di questa pedagogia, che consentono di introdurre una strategia concreta dell'insegnamento. Il *Modello Pedagogico Ignaziano* qui proposto può aiutare a unificare e a mettere in pratica molti dei principi enunciati nelle *Caratteristiche*.
3. E' evidentemente impossibile proporre oggi un curriculum unico per tutte le scuole della Compagnia, simile a quello proposto nella *Ratio Studiorum* originale. Sembra tuttavia importante e in linea con la tradizione ignaziana avere una pedagogia sistematicamente organizzata, la cui sostanza e i cui metodi promuovano l'esplicita visione dell'odierna missione educativa della Compagnia. La responsabilità degli *adattamenti* culturali viene meglio gestita a livello nazionale o locale. A livello più universale sembra più appropriato un modello pedagogico ignaziano che aiuti docenti ed alunni a orientare il loro lavoro in modo che sia accademicamente solido e formi nello stesso tempo uomini e donne per gli altri.
4. Il modello pedagogico qui proposto comporta uno stile e un modo di insegnare. Esso richiede che la comunicazione dei valori e la crescita degli alunni *siano inseriti nei programmi esistenti* senza aggiungere nuovi corsi. Riteniamo preferibile un simile approccio sia perché è più realistico alla luce dei programmi già affollati della maggior parte delle scuole, sia perché si è rivelato più efficace nell'aiutare gli studenti a interiorizzare i valori presenti nelle *Caratteristiche* e ad agire sotto la loro ispirazione.
5. Diamo a questo documento il titolo *Pedagogia Ignaziana* perché non si rivolge solo all'educazione proposta nelle scuole e nelle università della Compagnia, ma può essere di aiuto a tutte le attività educative che in qualche modo prendono ispirazione dall'esperienza di S. Ignazio come la troviamo espressa negli *Esercizi Spirituali*, nella Parte IV delle *Costituzioni della Compagnia di Gesù* e nella *Ratio Studiorum*.
6. La pedagogia ignaziana è ispirata dalla fede. Ma anche coloro che non condividono questa fede possono raccogliere validi suggerimenti da questo documento, dato che la pedagogia ispirata da S. Ignazio è profondamente umana e perciò *universale*.
7. Fin dalle sue origini la pedagogia ignaziana è stata eclettica nel selezionare i metodi di apprendimento. Lo stesso Ignazio ha adattato il "modus parisiensis", il metodo pedagogico utilizzato ai suoi tempi all'Università di Parigi, integrandolo con molti principi metodologici che aveva precedentemente sviluppati negli *Esercizi Spirituali*. I

gesuiti del XVI secolo non possedevano certamente i metodi elaborati e scientificamente verificati, per esempio, della psicologia contemporanea. Ma la cura dei singoli alunni rendeva gli insegnanti gesuiti attenti a ciò che poteva aiutare l'apprendimento e la crescita personale. Essi fecero conoscere i loro metodi in molte parti del mondo, verificandone così l'efficacia universale. Questi metodi furono raccolti nella *Ratio Studiorum*, il codice dell'educazione liberale che diventò normativo nelle scuole della Compagnia (una breve descrizione di alcuni di questi metodi si trova nell'Appendice 2).

8. Nel corso dei secoli alcuni metodi specifici elaborati scientificamente da altri educatori sono stati adottati dalla pedagogia ignaziana *nella misura in cui potevano contribuire al raggiungimento delle finalità ignaziane*. E' caratteristica perenne della pedagogia ignaziana la continua utilizzazione di quei metodi, provenienti da altre fonti, che contribuiscono alla formazione integrale - intellettuale, sociale, morale e religiosa - della persona.
9. Questo documento è parte di un vasto progetto di rinnovamento a lungo termine che è in corso da molti anni e si propone di aiutare la pedagogia ignaziana a raggiungere i propri scopi mediante l'approfondimento teorico e l'applicazione pratica di metodi appropriati. Le pagine che seguono devono perciò essere completate con programmi concreti di aggiornamento che permettano ai docenti di conoscere e di applicare con sicurezza i metodi del modello pedagogico ignaziano. A questo scopo alcuni educatori gesuiti e laici di tutti i continenti stanno preparandosi per servire da guida nella elaborazione di tali programmi di aggiornamento a livello nazionale e locale.
10. Il *Modello Pedagogico Ignaziano* si rivolge prima di tutto ai docenti. Gli ideali degli scopi dell'educazione ignaziana si raggiungono infatti principalmente nella loro interazione quotidiana con gli alunni. Come si comporta il docente con i suoi alunni? Come concepisce l'insegnamento? Come stimola gli studenti alla ricerca della verità? Che cosa si aspetta dai suoi alunni? Quale è la sua coscienza professionale quali sono i suoi ideali? Sono questi alcuni elementi significativi che possono influire sulle formazione e sulla crescita dei giovani. Il P. Kolvenbach sottolineava il fatto che "S. Ignazio sembra mettere l'esempio personale del docente ben al di sopra dell'insegnamento come strumento per far progredire gli alunni nei valori (cf. Appendice 2, 142). E' evidente che i dirigenti, i docenti e gli altri membri della comunità educative hanno all'interno della scuola un ruolo chiave nel dar vita all'ambiente e ai metodi educativi che favoriscono il raggiungimento degli scopi della pedagogia ignaziana. E' quindi importante che essi conoscano e condividano questo progetto.

La pedagogia ignaziana

11. La pedagogia è il modo in cui i docenti accompagnano gli alunni nella loro crescita e nel loro sviluppo. La pedagogia, arte e scienza di insegnare, non può essere ridotta a semplice metodo, ma deve comprendere una visione del mondo e una concezione dell'uomo ideale che si vuole formare. Su questo si appoggia lo scopo verso cui sono orientati tutti gli aspetti di una tradizione educativa, da questo derivano i criteri per la scelta dei mezzi da utilizzare nel processo dell'educazione. La visione del mondo e l'ideale dell'educazione ignaziana sono stati esposti nelle *Caratteristiche dell'attività educativa della Compagnia di Gesù*. La pedagogia ignaziana presuppone una visione del mondo, ma va oltre e propone i mezzi concreti per incarnare i valori ignaziani nel processo dell'insegnamento.

Lo scopo dell'educazione ignaziana

12. Quale è il nostro scopo? Le *Caratteristiche* ne danno una descrizione che è stata sviluppata dal P. Generale Kolvenbach con queste parole:

La ricerca dello sviluppo intellettuale di ciascun alunno affinché raggiunga la piena misura dei talenti ricevuti da Dio rimane a buon diritto lo scopo essenziale dell'educazione della Compagnia. Essa tuttavia non ha mai mirato soltanto ad accumulare un insieme di conoscenze o a preparare a una professione, anche se questo è utile e importante per dei "leaders" cristiani di valore. Lo scopo ultimo dell'educazione ignaziana è piuttosto quella piena crescita della persona che conduce ad agire - ad agire, specialmente, mediante un'azione guidata dallo spirito e dalla presenza di Gesù Cristo Figlio di Dio, Uomo per gli altri. Lo scopo di questa azione, fondata essa stessa su una sana intelligenza e vivificata dalla contemplazione, spinge gli alunni all'auto disciplina e all'iniziativa, all'integrità e all'accuratezza. Questa educazione prende anche in considerazione certi modi disordinati o superficiali di pensare che sono indegni dell'uomo e, cosa più importante, pericolosi per il mondo al cui servizio tutti sono chiamati.(1)

13. Il P. Arrupe ha riassunto tutto ciò definendo lo scopo della nostra educazione con l'espressione: "formare uomini e donne per gli altri". Il P. Kolvenbach ha descritto l'alunno che esce da una scuola della Compagnia come un giovane "ben formato, intellettualmente competente, aperto alla crescita, religioso, ricco di affettività e impegnato ad agire per la giustizia in un servizio generoso del popolo di Dio". E ha definito il nostro scopo con queste parole: "Noi intendiamo formare dei "leaders" nel servizio, uomini e donne che abbiano competenza, coscienza e passione per l'impegno".
14. Questo scopo richiede una formazione completa e approfondita della persona umana, un processo educativo che inviti all'eccellenza - a sforzarsi di eccellere, di realizzare ciò di cui si è capaci - e abbracci l'aspetto intellettuale, l'aspetto accademico e ancora molto di più. Questa formazione invita a un'eccellenza umana modellata sul Cristo dei Vangeli, che rifletta il mistero e la realtà dell'incarnazione, che rispetti la dignità di tutti gli uomini e la santità di tutta la creazione. Vi sono nella storia molti esempi di un'eccellenza concepita in modo ristretto, di persone che hanno progredito in misura straordinaria sul piano intellettuale ma sono rimaste immature sul piano dell'affettività e su quello morale. Cominciamo a renderci conto che l'educazione non umanizza e non cristianizza di per se stessa le persone e la società. Non condividiamo più la convinzione ingenua che qualsiasi educazione, quali che siano le sue qualità, le sue motivazioni o le sue finalità, conduca alla virtù. E' perciò sempre più chiaro che se, con la nostra educazione ignaziana, vogliamo avere un peso morale nella società, dobbiamo insistere sul fatto che l'educazione si situa in un quadro morale tanto quanto in un quadro intellettuale. Questo non significa avere un programma di indottrinamento che soffoca lo spirito, o introdurre corsi teorici puramente speculativi e lontani dalla realtà. Abbiamo bisogno di un quadro di ricerche per un processo che deve confrontarsi con problemi molto significativi e con i valori complessi della vita, come anche di docenti capaci e disposti a guidare queste ricerche.

Verso una pedagogia per la fede e la giustizia

15. I giovani e le giovani devono essere liberi di intraprendere una strada in cui possano crescere e svilupparsi come persone pienamente umane. Nel mondo di oggi si tende a considerare lo scopo dell'educazione in termini eccessivamente utilitaristici. La sottolineatura eccessiva del successo economico può far nascere una competitività esagerata e il prevalere di preoccupazioni egoistiche. Ne risulterà che la valenza umana di una disciplina o di un argomento può essere sminuita nella coscienza dell'alunno, e questo può oscurare i valori e gli scopi di un'educazione umanista. Per evitare una simile distorsione, i docenti delle scuole della Compagnia propongono le discipline accademiche a partire dall'esperienza umana, e mettono l'accento sulla scoperta e la ricerca dei modelli, dei rapporti, dei fatti, degli interrogativi, delle concezioni, delle conclusioni, dei problemi, delle soluzioni, delle implicazioni che ciascuna disciplina mette in luce riguardo a ciò che significa essere una persona umana. L'educazione diventa così una ricerca accuratamente ragionata mediante la quale l'alunno forma e riforma i suoi atteggiamenti abituali verso gli altri e verso il mondo.
16. Dal punto di vista cristiano, il modello della vita umana - e perciò l'ideale di chiunque è educato umanamente - è la persona di Gesù. Con le sue parole e i suoi esempi, Gesù ci insegna che le potenzialità umane sono pienamente realizzate nella nostra unione con Dio, ricercata e raggiunta in un rapporto di amore, di giustizia e di condivisione con i nostri fratelli e le nostre sorelle. L'amore di Dio trova allora la sua vera espressione nel nostro amore quotidiano del prossimo, nella cura che prendiamo dei poveri e di coloro che soffrono, nella preoccupazione profondamente umana per gli altri in quanto membri del popolo di Dio. E' un amore che testimonia la fede e parla attraverso il nostro agire in vista di una nuova comunità mondiale di giustizia, di amore e di pace.
17. La missione della Compagnia oggi in quanto Ordine religioso nella Chiesa cattolica è il servizio della fede di cui la promozione della giustizia è elemento essenziale. E' una missione radicata nella convinzione che una nuova comunità mondiale di giustizia, di amore e di pace ha bisogno di persone formate, dotate di competenza, di coscienza e di amore, di uomini e di donne pronti a far proprio e a promuovere tutto ciò che è pienamente umano, che si impegnano a lavorare per la libertà e la dignità di tutti i popoli e desiderano farlo in collaborazione con altri che come loro si dedicano alla riforma della società e delle sue strutture. Un rinnovamento dei nostri sistemi sociali, economici e politici che li induca ad alimentare e difendere la nostra comune umanità, a liberare gli uomini affinché siano generosi nel loro amore e nel loro dono agli altri richiede persone ricche di energie e di risorse. Richiede uomini formati nella fede e nella giustizia, che abbiano una coscienza sempre più viva del modo in cui possono essere difensori efficaci, agenti e modelli della giustizia, dell'amore e della pace di Dio; sia al di dentro che al di fuori delle occasioni ordinarie offerte dalla vita e dal lavoro di ogni giorno.
18. Ne segue che un'educazione nella fede e per la giustizia comincia dal rispetto della libertà, del diritto e del potere che persone e comunità hanno di procurarsi una vita diversa. Ciò significa aiutare i giovani a impegnarsi nel sacrificio e nella gioia di condividere con altri la propria vita, a scoprire che ciò che sono vale più di ciò che hanno, a capire e ad apprezzare che gli altri sono il loro più ricco tesoro. Ciò significa camminare con loro sul loro proprio sentiero verso una conoscenza più grande, verso una più grande libertà e un più grande amore. E' questa una parte essenziale della nostra evangelizzazione a cui la Chiesa ci chiama.

19. L'educazione ignaziana cerca perciò di trasformare lo sguardo che i giovani portano su se stessi e sugli altri, sui sistemi sociali e sulle strutture della società, sull'insieme della comunità umana e sull'insieme del creato. Se ha realmente successo, l'educazione ignaziana ha come risultato finale una trasformazione radicale non soltanto nel modo in cui abitualmente si pensa e si agisce, ma anche nel modo in cui uomini e donne dotati di competenza, di coscienza e di amore vivono nel mondo e cercano il maggior bene in tutti i campi in cui è possibile agire, con un impegno di fede a servizio della giustizia, per migliorare la qualità della vita degli uomini, in particolare quella dei poveri di Dio, degli oppressi e degli emarginati.
20. Per raggiungere gli scopi della nostra educazione, abbiamo bisogno di una pedagogia che avvii l'ambizione di formare uomini e donne per gli altri nel mondo post-moderno in cui sono attive tante forze che si oppongono a questi scopi (2). Abbiamo inoltre bisogno di una formazione permanente per noi stessi in quanto docenti per essere capaci di condurre a buon fine questa pedagogia. D'altra parte, in molti luoghi i programmi scolastici sono stabiliti dal governo, e la formazione degli insegnanti è in contrasto con una pedagogia che incoraggia l'attività dell'alunno, favorisce il progresso nell'eccellenza umana e promuove, insieme alla trasmissione di conoscenze e di capacità, la formazione alla fede e ai valori come dimensioni integrali del processo dell'insegnamento. Questa è la situazione concreta in cui molti di noi, docenti e dirigenti, ci troviamo ad operare. Ciò costituisce per noi una sfida complessa, nella misura in cui riprendiamo ogni giorno la nostra missione di aprire alla fede nuove generazioni di giovani, di camminare con loro sulla via che conduce alla fiducia, di aiutarli a lavorare per un mondo giusto ricolmo dell'amore di Cristo.
21. Come possiamo fare questo? Dopo la pubblicazione nel 1986 delle *Caratteristiche*, molti docenti e dirigenti delle scuole dei gesuiti hanno posto questa domanda: "Come possiamo realizzare ciò che viene proposto in questo documento, educare i giovani a essere uomini e donne per gli altri, di fronte alle realtà del nostro tempo?". La risposta deve essere adattata a numerose culture, deve essere utilizzabile in situazioni diverse, deve essere applicabile a discipline differenti: deve perciò fare appello a stili e a scelte molteplici. La cosa più importante è che deve parlare ai docenti tanto nella realtà dell'insegnamento quanto nel suo ideale. Tutto ciò deve inoltre essere fatto con una particolare attenzione all'amore preferenziale per i poveri che caratterizza la missione della Chiesa oggi. Si tratta di una sfida che non può essere evitata, poiché tocca il cuore stesso dell'apostolato educativo della Compagnia. La soluzione non consiste nell'esortare dirigenti e docenti a un più grande dono di sé. Bisogna piuttosto identificare dei modelli che ci dicano come procedere per promuovere lo scopo dell'educazione ignaziana, un esempio-tipo per il processo insegnamento-apprendimento, che tocchi il rapporto docente-alunno e abbia significato e applicazione concreta per la classe.
22. Il primo decreto della 33^a Congregazione Generale della Compagnia di Gesù, "Compagni di Gesù inviati nel mondo di oggi", raccomanda ai gesuiti un frequente discernimento del loro ministero, sia dei ministeri tradizionali sia di quelli nuovi. Questo esame deve essere attento alla parola di Dio e deve trarre la propria ispirazione dalla tradizione ignaziana. Deve inoltre permettere una trasformazione dei nostri schemi abituali di pensiero mediante una costante interazione tra esperienza, riflessione e azione(3). Qui troviamo l'abbozzo di un modello per dar vita alle caratteristiche dell'educazione nelle nostre scuole di oggi, ricorrendo a un modo di procedere che è perfettamente in accordo con lo scopo dell'educazione della Compagnia e pienamente in linea con la sua missione. La nostra

attenzione si concentra perciò su un modello ignaziano che dà la preminenza a una costante interazione tra ESPERIENZA, RIFLESSIONE E AZIONE.

La pedagogia degli esercizi spirituali

23. Un tratto distintivo del *Modello Pedagogico Ignaziano* è che, capito alla luce *Esercizi Spiritualis*, esso diventa non soltanto l'esatta descrizione di una costante interazione tra esperienza, riflessione e azione nei rapporti tra docente ed alunno, ma anche il ritratto ideale della relazione dinamica tra docente ed alunno nel cammino che quest'ultimo percorre per acquisire conoscenza e libertà sempre maggiori.
24. Gli *Esercizi Spiritualis* di S. Ignazio sono un libretto che non è fatto per essere letto, almeno non come lo sono la maggior parte dei libri. Esso deve essere utilizzato come un cammino da seguire per guidare altre persone in una esperienza di preghiera, nel corso del quale esse possano incontrare Dio vivente, conversare con lui e affrontare coraggiosamente la verità dei propri valori e delle proprie convinzioni, in vista di una scelta libera e deliberata riguardo al futuro della propria vita. Gli *Esercizi Spiritualis*, accuratamente composti e annotati nel manualetto di Ignazio, non sono fatti per essere pure attività intellettuali o pratiche di devozione. Sono invece esercizi rigorosi dello spirito totalmente impegnato nel corpo, nell'intelligenza, nel cuore e nell'anima dell'uomo. Essi propongono non soltanto argomenti da soppesare attentamente ma anche realtà da contemplare, scene da immaginare, sentimenti da valutare, giudizi a cui giungere e scelte di azioni: cose tutte che devono essere fatte con lo scopo esplicito di aiutare a cercare e a trovare la volontà di Dio in una radicale revisione della propria vita.
25. Una delle dinamiche fondamentali degli *Esercizi Spiritualis* è l'invito continuo a riflettere sull'esperienza vissuta nella preghiera allo scopo di discernere dove conduce lo Spirito di Dio. Ignazio chiede con insistenza che si rifletta su tutta l'esperienza umana, poiché questo è uno strumento essenziale per verificarne la validità: senza una riflessione prudente si può facilmente sbagliare, senza una riflessione attenta il significato dell'esperienza fatta può essere disatteso o giudicato senza importanza. Solo dopo un'adeguata riflessione sull'esperienza e dopo un'appropriazione interiore del significato e delle implicazioni di ciò che si studia si può procedere liberamente e con fiducia verso la scelta di azioni che favoriscono la crescita integrale di ciascuno in quanto essere umano. La riflessione è per Ignazio il perno del movimento mediante il quale si passa dall'esperienza all'azione, cosicché la responsabilità prima che egli affida al direttore o alla guida di coloro che sono impegnati negli *Esercizi Spiritualis* è di facilitare il loro progresso nella riflessione.
26. Per Ignazio, la dinamica vitale degli *Esercizi Spiritualis* è l'incontro personale con lo Spirito di verità. Non c'è perciò da stupirsi se nei principi e nelle direttive che guidano lo sviluppo degli *Esercizi Spiritualis* troviamo una perfetta descrizione del ruolo pedagogico del docente, che non consiste soltanto nell'informare ma anche nell'aiutare l'alunno a progredire nella verità(4). Per utilizzare con successo il *Modello pedagogico ignaziano* i docenti devono essere coscienti della propria esperienza, dei propri atteggiamenti e delle proprie opinioni, per evitare di imporre le proprie idee ai loro alunni (cfr. n. 111).

Rapporto docente - alunno

27. Applicando perciò il modello ignaziano alla relazione docente-alunno, il primo ruolo del docente è di facilitare un rapporto crescente tra l'alunno e la verità, specialmente nei riguardi di ciò che viene studiato sotto la guida del docente. Il docente crea le condizioni, pone le basi e fa nascere le occasioni di una costante interrelazione tra ESPERIENZA, RIFLESSIONE e AZIONE dell'alunno.

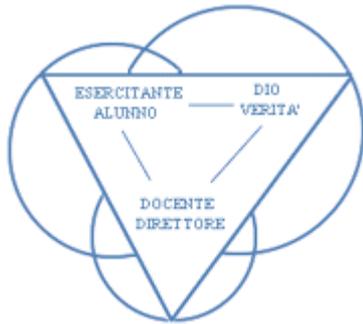


FIGURA 1 - Il Modello Ignaziano e la relazione docente-alunno

28. Partendo dall'ESPERIENZA, il docente crea le condizioni in cui gli alunni raccolgono il materiale della loro esperienza personale allo scopo di raccogliere ciò che già comprendono in termini di fatti, di valori, di concezioni e di intuizioni che essi applicano alla materia proposta. Poi il docente pone i fondamenti dell'apprendimento introducendo gli alunni alle pratiche e alle tecniche della RIFLESSIONE. Qui si adoperano la memoria, l'intelligenza, l'immaginazione e i sentimenti per comprendere il significato e il valore essenziale di ciò che si è studiato, per scoprirne il rapporto con altri aspetti della conoscenza e dell'attività umana, per apprezzarne le implicazioni in una ricerca permanente della verità. La riflessione deve essere un processo di formazione e di liberazione che forma la coscienza degli alunni - i loro atteggiamenti, i valori e le convinzioni abituali, come anche il loro modo di pensare - in modo che essi siano spinti a passare dal sapere all'AZIONE. Il ruolo del docente è allora quello di fornire occasioni che inducano l'immaginazione e la volontà degli alunni a scegliere la forma di azione più adatta a trarre le conseguenze di ciò che hanno appreso e a tradurle in realtà. Ciò che gli alunni faranno da questo punto di vista sotto la direzione dei docenti non potrà immediatamente trasformare il mondo in una grande comunità di giustizia, di pace e di amore, ma sarà un passo in questa direzione anche soltanto se condurrà a nuove esperienze, ad altre riflessioni e alle azioni che ne conseguono.
29. La costante interrelazione tra ESPERIENZA, RIFLESSIONE ed AZIONE nella dinamica docente-alunno di una classe è al centro della pedagogia ignaziana. Questa interrelazione è il nostro modo di procedere nelle nostre scuole quando accompagniamo l'alunno nel cammino che percorre per diventare una persona pienamente umana. E' il modello pedagogico ignaziano che ciascuno di noi può applicare alle discipline che insegniamo e ai programmi che seguiamo, sapendo bene che tutto ciò deve essere adattato e applicato alle nostre situazioni particolari.

Il modello ignaziano

30. Il modello ignaziano di esperienza, riflessione e azione suggerisce tutto un insieme di mezzi con cui i docenti possono accompagnare i loro alunni e facilitarne lo studio e il progresso facendoli incontrare con la verità e conducendoli ad esplorare il senso

dell'uomo. Si tratta di un modello che può offrire una risposta più che adeguata alle domande critiche sull'educazione che oggi si incontrano e ha in se stesso la possibilità di andare al di là di una pura teoria per diventare uno strumento concreto ed efficace.



FIGURA 2 - Il Modello Ignaziano

31. Un aspetto importante del modello ignaziano è l'introduzione della riflessione come dinamismo essenziale. Per molti secoli era comunemente ammesso che l'educazione consistesse nell'acquisizione di conoscenze accumulate mediante lezioni e dimostrazioni(5). L'insegnamento seguiva un antico modello di comunicazione nel quale l'informazione veniva trasmessa e la conoscenza passava dal docente all'alunno. Gli alunni ascoltavano una lezione chiaramente presentata e completamente spiegata, e il docente richiedeva agli allievi di mostrare, spesso recitando a memoria, di aver ben assimilato ciò che era stato spiegato. Benché la ricerca, negli ultimi due decenni, abbia più e più volte dimostrato che un efficace apprendimento è frutto della interrelazione di colui che apprende con l'esperienza, molti docenti si limitano ancora oggi ad un modello di istruzione basato su due tappe: passare dall'ESPERIENZA all'AZIONE, che è un tipo di insegnamento in cui il docente svolge un ruolo più attivo dell'alunno(6). Questo modello è spesso adottato quando lo scopo pedagogico prevalente è lo sviluppo di tecniche di memorizzazione. Dal punto di vista della pedagogia ignaziana questo modello è seriamente insufficiente per due motivi:

1) nelle scuole della Compagnia, l'*esperienza* dell'apprendimento deve andare al di là delle conoscenze imparate a memoria e sviluppare metodi di studio più complessi: capire, applicare, analizzare, sintetizzare, valutare;

2) se l'apprendimento si fermasse qui, non sarebbe ignaziano: mancherebbe infatti il momento della RIFLESSIONE, in cui gli alunni sono spinti a considerare il significato e l'importanza umana di quello che studiano e a integrare questo significato in quanto alunni responsabili che crescono come uomini dotati di competenza, di coscienza e di amore.

Dinamiche sul modello ignaziano

32. Un modello pedagogico ignaziano completo deve tener conto del contesto in cui si apprende quanto del processo più propriamente pedagogico. Deve inoltre cercare i modi di incoraggiare la disponibilità alla crescita anche quando l'alunno ha completato il ciclo degli studi. Questo comprende cinque tappe: CONTESTO, ESPERIENZA, RIFLESSIONE, AZIONE, VALUTAZIONE.

33. **1. CONTESTO DELLO STUDIO.** Prima di accingersi a dirigere una persona negli Esercizi Spiritualis, Ignazio voleva conoscerne gli atteggiamenti riguardo a Dio e alla

preghiera. Sapeva quanto fosse importante essere aperti ai movimenti dello Spirito se si voleva trarre qualche profitto dall'itinerario che si stava per intraprendere. In base a questa conoscenza, Ignazio giudicava se fosse conveniente iniziare il ritiro e se fosse meglio fare gli Esercizi Spirituali interi o limitarsi a una esperienza più breve.

34. Negli *Esercizi Spirituali* Ignazio sottolinea che le esperienze dell'esercitante devono essere prese come quadro e come contesto di ciò che si farà. Il compito del direttore non si limita alla scelta degli esercizi che gli sembrano più validi e più adatti: egli deve modificarli e adattarli affinché si applichino direttamente a colui che fa il ritiro. Ignazio raccomanda che il direttore si familiarizzi, per quanto è possibile prima del ritiro, con le esperienze vissute dall'esercitante, per poterlo meglio aiutare nel discernimento dei movimenti dello Spirito.
35. Allo stesso modo la cura personale di ciascuno - che è un tratto caratteristico dell'educazione della Compagnia - richiede che il docente conosca, per quanto è possibile, l'esperienza di vita dell'allievo. Poiché l'esperienza umana, che costituisce il punto di partenza della pedagogia ignaziana, non si fa mai nel vuoto, dobbiamo conoscere il contesto reale in cui si situano ciò che viene insegnato e ciò che viene appreso. In quanto docenti, dobbiamo comprendere il mondo degli allievi, il modo in cui famiglia, amici, condiscipoli, cultura e costumi dei giovani, pressioni sociali, vita scolastica, politica, economia, religione, mass-media, arte, musica ed altre realtà incidono sul nostro mondo e toccano, nel bene e nel male, i nostri allievi. Dobbiamo ogni tanto riflettere seriamente con i nostri allievi sulle realtà che caratterizzano i nostri due mondi. Quali sono le forze che vi lavorano? In qual modo sperimentano queste forze che influiscono sui loro atteggiamenti, sui loro valori e sulle loro convinzioni e che plasmano i nostri modi di percepire, di giudicare e di scegliere? In qual modo le esperienze del mondo influiscono sul modo stesso in cui gli allievi studiano e contribuiscono a formare i loro schemi di pensiero e le loro azioni? Quali passi concreti possono e vogliono compiere per giungere a una più grande libertà e a una maggiore padronanza del loro destino?
36. Una relazione autentica e vera tra docente ed allievi ha bisogno, per svilupparsi, di una fiducia e di un rispetto che aumentino in una continua esperienza dell'altro come di un compagno genuino nell'impegno di apprendere. Questo comporta anche una piena coscienza e percezione dell'ambiente istituzionale della scuola, e, da parte dei dirigenti, apertura e attenzione alla rete complessa e spesso sottile delle norme, delle attese, dei comportamenti e dei rapporti che costituiscono l'atmosfera in cui si svolge l'apprendimento.
37. Incoraggiamento, rispetto e spirito di servizio devono caratterizzare le relazioni tra docenti ed allievi e tra i membri della comunità educativa. L'ideale di una scuola della Compagnia è di essere un luogo in cui si crede nelle persone, si rispettano, si curano; in cui i talenti naturali e le capacità creative di ciascuno sono riconosciute e lodate; in cui ciascuno è trattato con giustizia ed equità; in cui i sacrifici a favore dei poveri, degli emarginati e degli svantaggiati dal punto di vista educativo sono cosa normale; in cui ciascuno di noi trova l'invito, l'incoraggiamento e il sostegno di cui ha bisogno per giungere alla piena attuazione personale dell'eccellenza; in cui ci aiutiamo l'un l'altro e lavoriamo insieme con entusiasmo e generosità, sforzandoci di attuare concretamente in parole ed azioni l'ideale che ci proponiamo per i nostri allievi e per noi stessi.

38. I docenti e gli altri membri della comunità educativa devono perciò tenere in considerazione:

39. a) il contesto reale in cui vive l'alunno, cioè la famiglia, la condizione sociale, la scuola stessa, la politica, l'economia, il clima culturale, la condizione della Chiesa, i mass-media, la musica e le altre realtà. Tutto ciò influisce sull'alunno, nel bene e nel male. Sarà utile e importante incoraggiare ogni tanto gli alunni a riflettere sulla loro esperienza, sull'influsso che gli elementi del contesto in cui vivono hanno sui loro atteggiamenti, sul loro modo di capire, di giudicare e di scegliere. Questo è particolarmente importante quando vengono trattati temi che suscitano prevedibilmente forti reazioni della sensibilità.

b) il contesto socio-economico, politico e culturale in cui l'alunno cresce può condizionare seriamente la sua crescita come uomo per gli altri. Per esempio, una cultura caratterizzata da povertà endemica condiziona di solito negativamente il desiderio di successo negli studi; un regime politico oppressivo scoraggia la ricerca sulle ideologie dominanti. Queste realtà e molti altri fattori possono restringere la libertà che la pedagogia ignaziana incoraggia.

40. c) l'ambiente istituzionale della scuola, cioè la rete complessa e spesso sottile di norme, di attese e soprattutto di relazioni che costituiscono l'atmosfera della vita scolastica. Uno studio recente sulle scuole cattoliche sottolinea l'importanza di un ambiente scolastico positivo. Nel passato, i miglioramenti dell'educazione religiosa nelle nostre scuole sono stati cercati di solito nello stabilire nuovi programmi, supporti audiovisivi, libri di testo più adatti. Queste iniziative danno qualche risultato, ma nella maggioranza dei casi in una misura inferiore alle attese. I risultati di una recente ricerca indicano che il clima della scuola costituisce la condizione previa indispensabile per poter iniziare un'educazione ai valori, e che si deve dare maggiore attenzione all'ambiente scolastico nel quale si situano lo sviluppo morale e la formazione religiosa degli adolescenti. Concretamente, la preoccupazione per la qualità degli studi, la fiducia, il rispetto, per gli altri nonostante le differenze di opinioni, l'attenzione a ciascuno, il perdono e la chiara manifestazione che la scuola crede nel Trascendente: ecco ciò che caratterizza un ambiente scolastico che mira ad una crescita umana integrale. Una scuola della Compagnia deve essere una franca comunità di fede, in cui possano svilupparsi autentiche relazioni personali tra docenti e alunni. In assenza di tali relazioni una grande parte della forza eccezionale della nostra educazione andrebbe perduta. Infatti, un autentico rapporto di fiducia e di amicizia tra docenti e alunni è condizione e atteggiamento indispensabile per ogni progresso in un impegno nei valori. Perciò la cura personale degli alunni, cioè un amore autentico e un'attenzione personale per ciascuno dei nostri alunni è essenziale per creare un ambiente che favorisca il modello pedagogico ignaziano proposto.

41. d) le condizioni previamente acquisite che gli alunni portano con sé all'inizio dello studio. I loro punti di vista e i modi di pensare personali che essi possono aver acquisito in studi precedenti o che essi hanno appreso spontaneamente nel loro ambiente culturale, come anche i loro sentimenti, i loro atteggiamenti e i valori riguardo alla disciplina da studiare fanno parte del contesto concreto nel quale essi studiano.

42. 2. ESPERIENZA significa per Ignazio "gustare le cose interiormente". Questo richiede anzitutto che si conoscano i fatti, i concetti, i principi, che si esaminino da vicino le connotazioni e le sfumature delle parole e degli avvenimenti, che si analizzino e si soppesino le idee, che si ragioni. Ma l'esperienza ignaziana va ben al di là di una semplice

appropriazione intellettuale. Ignazio insiste: tutta la persona intelligenza, cuore e volontà - deve prendere parte all'esperienza con cui si apprende. Egli incoraggia l'uso dell'immaginazione e dei sentimenti in questa esperienza. Perciò tanto le dimensioni affettive quanto quelle cognitive della persona vengono incluse, poiché se ciò che si sente interiormente non è unito a ciò che si apprende intellettualmente, ciò che si apprende non spingerà all'azione. Per esempio, una cosa è riconoscere la verità che Dio è Padre, altra cosa è che questa verità diventi viva ed efficace. Ignazio vuole che noi sentiamo la tenerezza con cui il Padre di Gesù ci ama, si cura di noi, ci perdona. Questa esperienza più completa può spingerci a capire che Dio condivide questo amore con tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle della famiglia umana. Nella profondità del nostro essere, possiamo essere spinti a preoccuparci degli altri nelle loro gioie e nelle loro pene, nelle loro speranze, nelle loro prove, nella loro povertà, nelle situazioni ingiuste in cui vivono, e a voler fare qualcosa per loro. Poiché qui viene coinvolta tutta la persona umana, tanto il suo cuore quanto la sua testa.

43. Il termine ESPERIENZA viene perciò utilizzato per descrivere ogni attività in cui, oltre all'approvazione intellettuale della materia presa in considerazione, una sensazione di natura affettiva viene provata dall'allievo. In ogni esperienza, alcuni dati sono percepiti dall'allievo in modo cognitivo. Facendo domande, immaginando, esaminandone gli elementi e i rapporti, l'allievo organizza questi dati in un tutto o in una ipotesi. "Che cosa è questo?". "Assomiglia a qualcosa che già conosco?", "Come funziona?". E anche senza una scelta deliberata, si produce in lui una reazione affettiva concomitante, per esempio: "Mi piace", "Mi minaccia", "Non riuscirò mai in questo genere di cose", "E' interessante", "Mi annoia".

44. All'inizio di un nuovo corso, i docenti percepiscono spesso in qual modo i sentimenti degli alunni possono spingerli a progredire. E' raro infatti che un alunno faccia l'esperienza di qualcosa di nuovo nei suoi studi senza riferirsi a ciò che già conosce. Fatti e punti di vista nuovi, idee e teorie nuove sono spesso una sfida per ciò che l'allievo è arrivato a capire. E' un invito al progresso, a una comprensione più grande, che può modificare o cambiare ciò che era stato considerato come una conoscenza adeguata. Il confronto di nuove conoscenze con ciò che già si è appreso non può limitarsi ad imparare a memoria o ad assorbire passivamente dei nuovi dati, soprattutto se il nuovo non si accorda con ciò che già si sa. Un alunno può essere sconvolto rendendosi conto che non capisce bene. Ciò lo spinge a una ricerca più approfondita - analisi, comparazione, contrasto, sintesi, valutazione - per capire tutte le attività mentali e/o psicomotrici in seno alle quali egli tenta di afferrare meglio la realtà.

45. L'esperienza umana può essere diretta o mediata.

- **Diretta:** Possiamo leggere un giornale che racconta di un uragano che colpisce le città costiere di Porto Rico. Possiamo venire a conoscenza di tutti i dati di fatto: la velocità del vento, la sua direzione, il numero dei morti o dei feriti, l'estensione e la gravità dei danni. Questa conoscenza teorica può tuttavia lasciare il lettore distante e indifferente alle dimensioni umane del fenomeno. Tutt'altra cosa è trovarsi sul luogo, dove si sente la forza della tempesta, dove si sa che la vita, i beni, la casa sono in pericolo, dove si ha paura per la propria vita e per quella dei vicini, mentre il vento sibila negli orecchi. Questo esempio fa vedere con chiarezza che normalmente l'esperienza diretta è più piena e coinvolgente. In un quadro accademico, una esperienza diretta ha luogo di solito in esperienze interpersonali quali una conversazione o una discussione, una ricerca di

laboratorio, un viaggio di istruzione, un'attività di servizio, un'attività sportiva o altre cose del genere.

- **Mediata:** Negli studi l'esperienza diretta non è sempre possibile. L'apprendimento si fa spesso con un'esperienza mediata, leggendo o ascoltando una conferenza. Per coinvolgere maggiormente gli alunni a livello umano, i docenti devono stimolare la loro immaginazione e la loro sensibilità per farli penetrare più a fondo nella realtà che studiano. E' necessario conoscere bene l'ambiente storico, tener conto dell'epoca, dei fattori culturali, sociali, politici ed economici che condizionano gli uomini del periodo storico studiato. In questo campo può essere molto utile ricorrere a simulazioni, a drammatizzazioni e all'uso di mezzi audio visivi.

46. Nelle prime fasi dell'esperienza, diretta o indiretta che sia, coloro che apprendono percepiscono i dati contemporaneamente alle loro reazioni ai dati stessi. Solo mediante un'organizzazione dei dati l'esperienza può essere affermata come un tutto che risponde alle domande: **"Che cosa è questo?"** e **"Come reagiscono a questo?"** Coloro che apprendono hanno bisogno di essere attenti e attivi quando si rendono conto del significato della realtà umana con cui si trovano confrontati.
47. **3. RIFLESSIONE.** Durante tutto il corso della sua vita Ignazio sapeva di essere costantemente oggetto di emozioni, di inviti e di alternative spesso contraddittorie. Il suo più grande sforzo era di tentare di scoprire che cosa lo muoveva in ogni situazione: la spinta che lo conduce al bene o quella che inclina al male; il desiderio di servire gli altri o la preoccupazione di un'affermazione egoistica di sé. Egli diventò quel maestro del discernimento che è ancora oggi, perché riuscì a ben distinguere questa differenza. Per Ignazio "discernere" significa chiarire le sue motivazioni interne e le ragioni che stanno dietro ai suoi giudizi, valutare le cause e le implicazioni delle sue esperienze, soppesare le possibili opzioni e valutarle alla luce delle loro probabili conseguenze, scoprire ciò che meglio conduce allo scopo desiderato: essere una persona libera che cerca, trova e porta a termine la volontà di Dio in ogni situazione.
48. A questo livello di **RIFLESSIONE**, la memoria, l'intelligenza, l'immaginazione e i sentimenti sono adoperati per afferrare **il significato e il valore essenziale** di ciò che si sta studiando, per scoprire **i suoi rapporti** con gli altri aspetti del sapere e della attività umana, e per **valutare** le sue implicazioni nella ricerca della verità e della libertà. Questa **RIFLESSIONE** è un processo di formazione e di liberazione che forma la coscienza degli alunni (convinzioni, valori, atteggiamenti e modi di pensare) in modo tale che essi sono condotti ad andare al di là della conoscenza e ad impegnarsi nell'azione.
49. **Adoperiamo il termine riflessione per indicare la riconsiderazione attenta di una disciplina, di un'esperienza, di un'idea, di un progetto o di una reazione spontanea, allo scopo di afferrarne meglio il significato. Perciò la riflessione è il procedimento mediante il quale emerge il significato dell'esperienza umana:**
50. **comprendendo più chiaramente la verità che si studia.** Per esempio: "Quali sono i presupposti di questa teoria dell'atomo, di questa presentazione della storia dei popoli primitivi, di questa analisi statistica? Sono validi, sono onesti? Sono possibili altri presupposti? Come differirebbe la presentazione se i presupposti fossero differenti?".

- 51. comprendendo qual è l'origine delle sensazioni o delle reazioni che ho provato** nel corso di queste considerazioni. Per esempio: "Studiando questa breve storia, che cosa mi ha interessato particolarmente? Perché?... Che cosa mi turba particolarmente in questa traduzione? Perché?".
- 52. approfondendo la mia comprensione di quello che implica per me e per gli altri quello che ho appreso.** Per esempio: "Quali effetti potrebbero verosimilmente avere sulla mia vita, su quella della mia famiglia, su quella dei miei amici, sulla vita di coloro che abitano nei paesi poveri, gli sforzi per controllare l'effetto serra?".
- 53. facendo nascere dei punti di vista personali sui fatti, sulle idee, sulla verità o le distorsioni della verità, etc.** Per esempio: "Molti pensano che una migliore distribuzione delle risorse del mondo sia auspicabile, per non dire che è un imperativo morale. E' possibile che il mio stile di vita personale e le cose che considero dovute contribuiscano all'attuale squilibrio. Sono disposto a riconsiderare ciò di cui ho realmente bisogno per essere felice?".
- 54. raggiungendo una certa conoscenza di ciò che sono ("Che cosa mi spinge e perché?") e di ciò che potrei essere in rapporto agli altri.** Per esempio: "Quali sentimenti fa nascere in me ciò su cui ho riflettuto? Perché? Sono sereno di fronte alla mia reazione? Perché? Se non lo sono, perché?".
- 55.** Una delle maggiori sfide che il docente incontra a questo stadio dell'insegnamento è di arrivare a formulare delle domande che allarghino la presa di coscienza degli alunni e li spingano a prendere in considerazione il punto di vista degli altri, specialmente quello dei poveri. Qui il docente può essere tentato di imporre i suoi punti di vista. Se ciò avviene, il rischio di manipolazione e di indottrinamento (cosa tutta contraria allo spirito ignaziano) è grande, e un docente deve evitare tutto ciò che può condurre a tale rischio. Ma rimane la sfida di aprire la sensibilità degli alunni alle implicazioni umane di ciò che apprendono in modo da superare le esperienze interiori e da provocare in loro una crescita nella eccellenza umana.
- 56.** In quanto educatori, insistiamo affinché tutto sia fatto nel totale rispetto della libertà dell'alunno. Può accadere che, anche dopo questo processo di riflessione, un alunno possa decidere di agire in modo egoistico. Noi riconosciamo che ciò è possibile poiché, a causa di certi fattori dello sviluppo, dell'insicurezza e di altri elementi che normalmente influiscono sulla vita del giovane, egli non può in quel preciso momento crescere nel senso di un più grande altruismo, della giustizia, etc.....Anche Gesù ha affrontato reazioni di questo tipo, per esempio con il giovane ricco. Dobbiamo rispettare la libertà che il giovane ha di voler crescere. Siamo dei seminatori: la Provvidenza di Dio può fare germogliare il seme al tempo opportuno.
- 57.** La riflessione di cui parliamo può e deve essere allargata ogni volta che è possibile per consentire agli alunni e ai docenti di condividere le loro riflessioni e di avere la possibilità di crescere insieme. Una riflessione condivisa può rafforzare, provocare, incoraggiare una riconsiderazione e dare una più grande certezza che l'azione da intraprendere (a livello individuale o di gruppo) è più coerente con ciò che significa essere uomini per gli altri.
- 58.** I termini **ESPERIENZA** e **RIFLESSIONE** possono essere definiti in vari modi a seconda delle diverse scuole di pedagogia, e noi siamo d'accordo con la tendenza all'uso

di questi e di altri termini simili per esprimere o per promuovere un insegnamento personalizzato e attivo, il cui scopo non sia soltanto l'assimilazione della materia ma lo sviluppo della persona. Nella tradizione ignaziana dell'educazione, tuttavia, questi termini sono particolarmente significativi perché esprimono un "modo di procedere" che è più efficace per raggiungere la "formazione integrale" dell'alunno, cioè un modo di sperimentare e di riflettere che conduce l'alunno non soltanto a scavare in profondità nella materia che studia, ma a cercarne il significato per la vita e a compiere scelte personali (**AZIONE**) in base a una precisa visione del mondo. D'altra parte, sappiamo che esperienza e riflessione non sono fenomeni separabili. Non è possibile avere un'esperienza senza un certo grado di riflessione, e ogni riflessione porta con sé quale esperienza intellettuale o affettiva, intuizioni e illuminazioni, una visione del mondo, di sé e degli altri.

59. **4. AZIONE** Per Ignazio la prova decisiva dell'amore è ciò che si fa, non ciò che si dice. **"L'amore si manifesta nelle opere, non nelle parole"**. La forza degli *Esercizi Spirituali* consisteva precisamente nel dare all'esercitante la capacità di conoscere la volontà di Dio e di compierla liberamente. Inoltre Ignazio e i primi gesuiti si preoccupavano principalmente di suscitare negli studenti atteggiamenti, valori, ideali in base ai quali avrebbero preso le loro decisioni in una grande varietà di situazioni. Ignazio voleva che le scuole della Compagnia formassero dei giovani che potessero e volessero contribuire con intelligenza ed efficacia al benessere della società.
60. La riflessione sulla pedagogia ignaziana sarebbe monca se si limitasse alla comprensione e alle reazioni affettive. La riflessione ignaziana comincia con la realtà dell'esperienza e si conclude necessariamente con quella stessa realtà per tradurla in azione. La riflessione si sviluppa e matura soltanto quando favorisce la decisione e l'impegno.
61. Nella sua pedagogia Ignazio sottolinea il momento affettivo-valutativo dell'apprendimento perché sa che, oltre a permettere di "sentire e gustare", cioè approfondire la propria esperienza, i sentimenti sono forze motivanti che spingono l'intelligenza all'azione e all'impegno. Deve essere chiaro che Ignazio non cerca un'azione o un impegno qualsiasi. Ma, nel rispetto della libertà umana, si sforza di incoraggiare la decisione e l'impegno per il magis, per un miglior servizio di Dio, da parte delle nostre sorelle e dei nostri fratelli.
62. Il termine "Azione" si riferisce qui a una crescita umana interiore che ha come fondamento tanto un'esperienza su cui si sia riflettuto quanto le sue manifestazioni esterne. **Comprende due tappe:**
- **Scelte interiorizzate.** Dopo la riflessione, l'alunno esamina l'esperienza da un punto di vista umano e personale. A questo punto, alla luce di un'intelligenza cognitiva dell'esperienza e dei sentimenti (positivi o negativi) che ne conseguono, la volontà viene mossa. I significati percepiti e giudicati propongono delle scelte da fare. Queste scelte possono presentarsi quando decido che una verità deve essere il mio punto personale di riferimento, l'atteggiamento o la predisposizione che influirà su qualsiasi decisione. Questo può consistere in un chiarimento progressivo delle mie priorità. Giunto a questo punto l'alunno sceglie di fare sua la verità, pur rimanendo aperto a tutto ciò a cui la verità potrebbe condurre.
 - **Scelte manifestate esteriormente.** Questi significati, atteggiamenti, valori che sono stati interiorizzati fanno dunque parte della persona e spingono l'alunno ad agire, a

fare qualcosa che sia in accordo con questa nuova convinzione. Se il significato è positivo, l'alunno cercherà probabilmente di valorizzare le condizioni o le circostanze in cui si è situata la prima esperienza. Per esempio, se lo scopo dell'educazione fisica è stato raggiunto, sarà propenso a fare uno sport regolare durante il suo tempo libero. Se ha preso gusto per la storia della letteratura, può decidere di dedicare del tempo alla lettura. Se scopre che vale la pena di aiutare i suoi compagni nello studio, può offrirsi come volontario per attività di sostegno agli alunni più deboli. Se comprende meglio le necessità dei poveri dopo aver fatto esperienza in un ghetto, potrebbe, riflettendo su questa esperienza, essere influenzato nella sua scelta della carriera o essere spinto a un impegno di volontariato in favore dei poveri. Se il significato è negativo, l'alunno cercherà probabilmente di modificare, restringere o sopprimere le condizioni o le circostanze nelle quali si è svolta la sua prima esperienza. Per esempio, se scopre le ragioni del suo insuccesso nel lavoro scolastico, può decidere di migliorare i suoi ritmi di studio per evitare il ripetersi degli insuccessi.

- 63. 5. VALUTAZIONE.** Tutti i docenti sanno che bisogna ogni tanto valutare i progressi degli alunni nello studio. Le interrogazioni quotidiane, le verifiche periodiche orali o scritte sono strumenti ben noti per determinare il grado di assimilazione delle conoscenze e dei metodi di studio, il progresso intellettuale, le lacune da colmare. Il docente può rendersi conto se è necessario far ricorso ad altri metodi di insegnamento, e può trarne occasione per personalizzare incoraggiamenti e consigli.
- 64.** Tuttavia la pedagogia ignaziana tende a una formazione che senza dubbio include ma che va oltre il risultato accademico. Si tratta per noi della crescita integrale dei nostri alunni come persone per gli altri. La valutazione periodica degli alunni riguardo ad atteggiamenti, a priorità, ad azioni coerenti con l'essere persone per gli altri è essenziale. Una valutazione globale non potrà probabilmente farsi con la stessa frequenza con cui si valutano i risultati scolastici, ma bisognerà programmarla a intervalli, almeno ogni trimestre o quadrimestre. Un docente attento noterà poi molto più frequentemente segni di crescita o di mancanza di crescita o di mancanza di crescita nelle discussioni in classe, nella generosità degli alunni a rispondere alle necessità dei compagni, etc.
- 65.** Vi sono molti modi per valutare questa crescita umana. Bisogna tener conto dell'età, dei talenti e dei livelli di sviluppo di ogni alunno. Il rapporto di mutua fiducia e di rispetto che dovrebbe esistere tra studenti e docenti favorisce il dialogo sulla crescita. Un efficace approccio pedagogico comprende la tutoria, la revisione degli appunti personali degli alunni, l'autovalutazione degli alunni alla luce di paradigmi di crescita personale, la revisione delle attività del tempo libero e il volontariato a servizio degli altri.
- 66.** Questo può essere per il docente un momento privilegiato per congratularsi con l'alunno per i suoi progressi e per incoraggiarlo, come anche per stimolarlo ad una riflessione più approfondita di fronte alle carenze o alle lacune dei suoi punti di vista. Il docente può stimolare il necessario ripensamento con domande prudenti, proponendo nuovi punti di vista, offrendo le necessarie informazioni e suggerendo altre prospettive.
- 67.** A suo tempo, gli atteggiamenti, le priorità, le decisioni dell'alunno possono essere nuovamente analizzate alla luce di nuove esperienze, di cambiamenti avvenuti nel suo contesto, di sfide da parte di mutamenti culturali o sociali. Le prudenti domande del docente possono suggerire la necessità di decisioni e di impegni più adeguati, quello che

Ignazio chiamava il *magis*. Questa presa di coscienza della necessità di crescere può aiutare il docente a penetrare più a fondo nel *Modello Pedagogico Ignaziano*.

Un processo permanente

68. Questo modo di procedere può diventare un modello permanente ed efficace di insegnamento, e anche uno stimolo a restare aperti al progresso per tutta la vita.



69. Una ripresa del modello ignaziano può aiutare il progresso dell'alunno:

- che imparerà gradualmente a discernere e ad essere selettivo nella scelta delle esperienze;
- Che sarà in grado di trarre profitto e ricchezza dalla riflessione su queste esperienze;
- che diventerà così personalmente motivato dal fatto che sarà lui stesso a compiere scelte consapevoli e responsabili.

70. Di più - ed è forse la cosa più importante - l'uso coerente del modello ignaziano può avere come risultati di acquisire per tutta la vita l'abitudine di imparare che incoraggia l'attenzione all'esperienza, la comprensione riflessa al di là dell'egoismo e i criteri per l'agire responsabile. Questi risultati formativi erano caratteristici degli ex-alunni dei gesuiti nell'antica Compagnia di Gesù. Sono forse più necessari per dei cittadini responsabili del terzo millennio.

Tratti caratteristici del modello pedagogico ignaziano

71. Siamo naturalmente pronti ad accogliere una pedagogia che sia in accordo con le caratteristiche dell'educazione ignaziana e con i nostri scopi di docenti. La continua interazione di CONTESTO, ESPERIENZA, RIFLESSIONE, AZIONE e VALUTAZIONE ci offre un modello pedagogico adatto ai nostri tempi e alla nostra cultura. E' un modello solido e attraente che riguarda direttamente il processo insegnamento-approfondimento. E' un modo di procedere attentamente elaborato, dedotto con rigore logico dai principi della spiritualità ignaziana e dalla tradizione educativa della Compagnia, che insiste sull'importanza fondamentale del rapporto tra i docenti e gli alunni, tra gli studenti e la materia di studio nel contesto reale della loro vita. E' un approccio globale e completo. Il suo pregio maggiore sta nel fatto che tratta in modo pratico e completo tanto la realtà quanto l'ideale dell'insegnamento e offre nello stesso tempo i mezzi essenziali di cui abbiamo bisogno per compiere la nostra missione di formare uomini e donne per gli altri. Mentre continuiamo a lavorare per fare della pedagogia ignaziana una caratteristica essenziale dell'educazione nelle nostre scuole, può essere utile richiamare i seguenti aspetti del *Modello Pedagogico Ignaziano*:

72. *Il Modello Pedagogico Ignaziano si applica a tutti i programmi.* In quanto atteggiamento, mentalità e approccio coerente che permea tutto il nostro insegnamento, il modello può essere applicato a tutti i programmi, anche ai programmi governativi. Non richiede l'aggiunta di un corso determinato, ma un modo nuovo di insegnare le discipline esistenti.

- 73. Il Modello Pedagogico Ignaziano si applica ad ogni tipo di insegnamento.** Il modello non si applica soltanto alle discipline scolastiche ma a tutte le attività parascolastiche ed extrascolastiche, come lo sport, i servizi sociali, i ritiri spirituali. Nell'ambito di una disciplina particolare (storia, matematica, lingua, letteratura, fisica, arte, etc.) offre una guida per la preparazione della lezione, per la programmazione, per l'organizzazione di altre attività di istruzione, per le opportune connessioni all'interno della disciplina, tra le diverse discipline e con quanto è stato appreso in passato. Se viene usato regolarmente per un intero corso di studi, il modello dà coerenza a tutta l'esperienza scolastica dell'alunno e contribuisce ad abituarlo a riflettere sulla sua esperienza prima di agire.
- 74. Il Modello Pedagogico Ignaziano può aiutare i docenti ad essere migliori docenti.** Il modello apre ai docenti la possibilità di arricchire il contenuto e la struttura di ciò che insegnano. Dà loro dei mezzi supplementari per incoraggiare l'iniziativa degli alunni e permette loro di aspettarsi di più dagli alunni e di far appello agli alunni perché siano più attivi e responsabili nel loro processo di apprendimento. Aiuta i docenti a motivare gli studenti dando loro occasioni di rapportare ciò che studiano alle loro esperienze personali.
- 75. Il Modello Pedagogico Ignaziano personalizza il modo di apprendere.** Il modello chiede agli alunni di riflettere sul valore e sul significato di ciò che studiano, si sforza di motivarli invitandoli a partecipare criticamente al processo di apprendimento, punta ad uno studio più personale avvicinando tra di loro le esperienze degli alunni e dei docenti, invita ad integrare le esperienze fatte in classe con quelle di casa, di lavoro, della cultura.
- 76. Il Modello Pedagogico Ignaziano sottolinea la dimensione sociale dell'insegnamento e dello studio.** Il modello incoraggia la stretta cooperazione, la mutua comunicazione di esperienze e il dialogo tra gli alunni; mette l'apprendimento e la crescita in relazione con l'interazione personale e con i rapporti umani; propone il progresso verso un'azione che influisca sugli altri per il loro bene. Gli alunni impareranno gradualmente che le loro esperienze più profonde scaturiscono dai loro rapporti e dalle loro esperienze con gli uomini. La riflessione dovrebbe progredire sempre verso una più grande stima della vita altrui e delle azioni, delle politiche e delle strutture che favoriscono lo sviluppo reciproco e il progresso come membri della famiglia umana. Questo richiede naturalmente che i docenti conoscano e condividano questi valori.

Sfide per l'attuazione di una pedagogia ignaziana

- 77.** Il raggiungimento di scopi orientati a valori come quelli presentati dalle *Caratteristiche* non è facile. Molte sono le sfide che sembrano opporsi alle nostre finalità. Eccone alcune:

1. Una concezione limitata dell'educazione

- 78.** Lo scopo dell'educazione viene spesso presentato come una trasmissione di cultura, come la trasmissione alla nuova generazione della saggezza accumulata nei secoli passati. E' certamente importante assicurare la coerenza degli sforzi umani all'interno di una società e della famiglia umana in generale. La mancata informazione e formazione della gioventù riguardo ciò che abbiamo appreso in passato costringerebbe ogni generazione a ripercorrere la strada delle scoperte. In realtà, in molti luoghi la trasmissione della cultura è lo scopo principale, se non unico, dell'educazione pubblica.

- 79.** Ma nel mondo di oggi, segnato da rapidi cambiamenti a tutti i livelli delle attività umane e da ideologie e sistemi di valori in competizione, lo scopo dell'educazione non può rimanere così ristretto, se vuole preparare uomini e donne che siano capaci di dare con competenza e coscienza il loro contributo all'avvenire specialistico della famiglia umana. Da un punto di vista puramente pragmatico, un'educazione limitata alla trasmissione culturale finisce per essere obsoleta. Questo è evidente se si considerano i programmi della formazione tecnica. E' invece meno chiaro se si considerano i fallimenti che si sono avuti nel valutare le implicazioni umane degli sviluppi che coinvolgono la vita umana, come l'ingegneria genetica, la cultura dell'immagine, le nuove forme di energia, il ruolo delle nazioni economicamente emergenti, e altre innumerevoli novità che promettono progresso. Molte di queste realtà aprono alla speranza di una migliore qualità di vita, ma a quale costo? Problemi di questo genere non possono essere demandati semplicemente ai politici o agli industriali; ciascun cittadino ha il diritto e il dovere di giudicare e di agire nei modi appropriati in favore della comunità umana che si sta costruendo. Gli uomini devono essere educati a essere cittadini responsabili.
- 80.** Perciò, oltre alla trasmissione culturale, è essenziale preparare ad una partecipazione significativa nella crescita culturale. Gli uomini e le donne del terzo millennio avranno bisogno senza dubbio di nuove competenze tecnologiche; ma avranno ancor più bisogno della capacità di capire e criticare tutti gli aspetti della vita per prendere decisioni - personali, sociali, morali, professionali, religiose - che influiscano per il meglio su tutta la nostra vita. I criteri per questa crescita - mediante lo studio, la riflessione, l'analisi, la critica e la predisposizione di alternative possibili - sono inevitabilmente fondati su valori. Questo è vero anche se questi valori non sono avvertiti esplicitamente. Ogni insegnamento comunica valori, e questi valori possono promuovere la giustizia, oppure contrastare in tutto o in parte la missione della Compagnia di Gesù.
- 81.** Abbiamo perciò bisogno di una educazione che attiri l'attenzione dei giovani sull'intricata rete di valori che sono spesso sottilmente camuffati nella vita moderna - nella pubblicità, nella musica, nella propaganda politica, etc. - affinché gli alunni possano esaminarli, valutarli e accettarli liberamente, con vera conoscenza di causa.

2. Il primato del pragmatismo

- 82.** Nel desiderio di ottenere risultati di sviluppo economico, che possono essere del tutto legittimi, molti governi premono esclusivamente sugli aspetti pratici dell'educazione. Ne risulta un'educazione ridotta alla preparazione professionale. Questo orientamento è spesso incoraggiato dagli interessi del mondo degli affari, anche se vengono avanzate pretese culturali. In questi ultimi anni, in molte parti del mondo, numerose istituzioni accademiche hanno fatto propria questa visione ristretta dell'educazione. Ed è impressionante notare l'enorme spostamento, nella scelta degli studi universitari, dalle facoltà umanistiche, sociali, filosofiche e psicologiche a quelle di economia, di ingegneria, di fisica e di biologia.
- 83.** Nell'educazione ignaziana non possiamo limitarci a lamentare questa realtà. Dobbiamo prendere atto ed affrontarla. Siamo convinti che ogni disciplina accademica, se è onesta con se stessa, sa che i valori che trasmette dipendono dal modello di uomo e di società umana che pone a proprio fondamento. Hanno perciò grande importanza i programmi, l'insegnamento, la ricerca, le metodologie utilizzate nelle istituzioni scolastiche e universitarie della Compagnia, poiché noi rifiutiamo ogni visione parziale o deformata

dell'uomo, immagine di Dio. Tutto ciò è in aperto contrasto con le istituzioni educative che, spesso inconsapevolmente, non si curano del problema centrale della persona umana a causa di un approccio frammentario alle discipline specialistiche.

84. Questo significa che l'educazione ignaziana deve insistere sulla formazione integrale dei suoi alunni mediante corsi fondamentali che includono discipline umanistiche, filosofiche, teologiche e sociali come parti essenziali di ogni indirizzo specialistico. Potrebbero inoltre essere introdotti nei corsi specialistici momenti di riflessione sulle implicazioni umane, etiche e sociali delle discipline studiate.

3. Il desiderio di soluzioni semplici

85. Molte società contemporanee sono segnate dalla tendenza a cercare soluzioni semplici per problemi umani complessi. L'uso diffuso di slogans come risposta non aiuta a risolvere efficacemente i problemi. Neppure aiuta la tendenza, che si nota in molti paesi, ad adottare il fondamentalismo o, all'altro estremo, il secolarismo. Questi due atteggiamenti tendono ad essere riduttivi e non soddisfano la sete di quello sviluppo integrale che tanti nostri fratelli e sorelle invocano a gran voce.

86. E' chiaro che l'educazione ignaziana, che tende a formare l'intera persona, deve raccogliere questa sfida: deve tracciare un cammino, deve utilizzare una pedagogia che eviti questi estremi e aiuti i nostri alunni ad afferrare una verità più globale e le implicazioni umane di ciò che studiano, per poter partecipare più efficacemente alla guarigione della famiglia umana e alla costruzione di un mondo più umano e più divino.

4 - Il senso di insicurezza

87. Tra i motivi principali della diffusa ricerca di soluzioni semplici vi è l'insicurezza che molti provano di fronte al crollo di molte istituzioni che assicurano normalmente il contesto della crescita umana. Tragicamente, la famiglia, la società umana più fondamentale, è in via di disgregazione in molte parti del mondo. In molti paesi del primo mondo, un matrimonio su due finisce nel divorzio con effetti devastanti per gli sposi e specialmente per i figli. Un'altra fonte di insicurezza e di confusione è da ricercarsi nel fatto che stiamo vivendo una storica migrazione di popoli su tutta la faccia della terra. Milioni di uomini, di donne e di bambini sono sradicati dalle loro culture per motivi di oppressione, di conflitti civili, di mancanza di cibo e di mezzi di sussistenza. Gli emigrati più anziani possono rimanere attaccati a qualche elemento della loro tradizione culturale e religiosa, ma i giovani sono spesso esposti a conflitti di culture e si sentono costretti, per essere accolti, ad adottare i valori della cultura dominante nelle loro nuove patrie. Ma nel loro cuore sono incerti riguardo a questi valori. L'insicurezza si esprime spesso in atteggiamenti di difesa, di egoismo, di pretesa di essere messi al primo posto che escludono ogni considerazione per le necessità degli altri. L'insistenza del modello ignaziano sulla riflessione può aiutare i nostri alunni a capire le ragioni della loro insicurezza e a cercare strade più costruttive per affrontarle.

5 - I programmi imposti dai governi

88. A tutti questi fattori si aggiunge il pluralismo proprio dei nostri tempi. Non esiste più, come accadeva nelle scuole della Compagnia del XVI secolo, un programma unico universalmente riconosciuto, come il Trivium o il Quadrivium, che possa essere utilizzato

come strumento di formazione per la nostra epoca. I programmi attuali riflettono di solito le culture e i bisogni locali, che sono molto diversificati. E in numerosi paesi i governi impongono in modo rigoroso le discipline e i programmi delle scuole elementari e medie. Questo può essere un ostacolo per l'elaborazione di un programma che tenga conto delle priorità formative delle scuole.

89. Poiché il modello ignaziano esige un certo stile di insegnamento, esso affronta le discipline scolastiche più con un atteggiamento interiore che non con cambiamenti o aggiunte. Evita così di sovraccaricare i programmi e di apparire come l'intromissione di un corpo estraneo nelle discipline "importanti". (Questo non esclude la possibilità di inserire, in un contesto particolare, una trattazione di specifico valore etico).

Dalla teoria alla pratica: Programmi di aggiornamento per i docenti

90. Riflettendo su quanto è stato qui proposto, molti possono domandarsi come sia possibile metterlo in pratica. In fondo, ben pochi docenti praticano questo metodo in modo effettivo e continuativo. Il non sapere come fare è probabilmente l'ostacolo maggiore a un reale cambiamento nel comportamento di un docente. I membri della Commissione Internazionale comprendono tali riserve. Alcune ricerche hanno mostrato che molte innovazioni pedagogiche sono fallite a causa di questi problemi.
91. Siamo perciò convinti che nelle scuole e nelle nazioni in cui viene utilizzato il Modello Pedagogico Ignaziano sia indispensabile predisporre un programma di aggiornamento per i docenti, che comprenda una formazione continuativa. Poiché l'arte di insegnare si acquisisce con la pratica, i docenti hanno bisogno non soltanto di una presentazione teorica dei metodi, ma anche di occasioni per metterli in pratica. Inoltre un corso di aggiornamento può mettere in mano ai docenti un insieme di metodi pedagogici appropriati per applicare la pedagogia ignaziana, tra i quali potranno scegliere quelli che sono più adatti ai bisogni dei loro alunni. I corsi di aggiornamento per docenti a livello nazionale o locale sono dunque parte essenziale e integrale del Modello Pedagogico Ignaziano.
92. Siamo perciò convinti della necessità di costituire e addestrare dei gruppi di educatori che siano pronti a proporre ai docenti dei corsi di aggiornamento sull'utilizzazione del Modello Pedagogico Ignaziano. Si stanno preparando a questo scopo dei seminari di addestramento che incoraggeranno gli adattamenti richiesti dalle situazioni locali, in accordo con la pedagogia ignaziana proposta.

Aiuti concreti per capire il modello

93. Tre appendici integrano questo documento.
- La prima offre una trasposizione in chiave pedagogica di alcune "Annotazioni" di Ignazio per gli Esercizi Spirituali.
 - La seconda presenta un discorso del P. Kolvenbach su alcuni metodi caratteristici della pedagogia ignaziana.
 - La terza propone ai docenti esempi di metodi per l'utilizzazione del Modello Pedagogico Ignaziano.
 - Formule più esaurienti per aiutare i docenti a capire e a utilizzare efficacemente la pedagogia ignaziana dovranno essere elaborate a livello di programmazione nazionale o locale.

INVITO ALLA COLLABORAZIONE

94. Capiremo meglio come adattare e applicare il Modello Pedagogico Ignaziano alla grande diversità delle situazioni e delle circostanze educative che caratterizzano le scuole della Compagnia sparse per il mondo quanto più lo utilizzeremo per migliorare i nostri rapporti con gli alunni, in classe e fuori della classe, e quanto più scopriremo mezzi concreti e pratici per migliorare il processo insegnamento-apprendimento. Si può inoltre sperare che l'applicazione del modello a settori e a discipline specifiche possa in futuro essere arricchita dall'esperienza di docenti esperti. Noi tutti che siamo impegnati nell'educazione ignaziana desideriamo far tesoro delle prospettive e dei suggerimenti che gli altri docenti potranno offrirci.
95. Nello spirito ignaziano di collaborazione, esprimiamo la speranza che i docenti che applicheranno il modello ignaziano alle loro lezioni o a piccole unità nell'ambito delle loro discipline specifiche vorranno farci condividere le loro esperienze. Per parte nostra, speriamo di mettere ogni tanto a disposizione di tutti le brevi illustrazioni del modello. I docenti sono perciò invitati a inviare relazioni concise sul loro modo di utilizzare il modello ignaziano in temi specifici all'indirizzo seguente:

Centro Internazionale per l'Educazione
Borgo S. Spirito, 4
C.P. 6139 00195 ROMA

Indice delle appendici

96. **Appendice I:** *Alcuni principi essenziali di pedagogia ("Annotazioni" ignaziane)* Adattamento delle note introduttive di S. Ignazio per colui che propone gli Esercizi Spirituali. Vengono qui messe in luce le implicazioni più esplicitamente pedagogiche.
97. **Appendice II:** *La pedagogia ignaziana oggi* Discorso del Padre Peter-Hans Kolvenbach ai partecipanti al Seminario Internazionale sul tema : "Pedagogia ignaziana: un approccio pratico" Villa Cavalletti, 29 aprile 1993.
98. **Appendice III:** Una breve lista di procedimenti e di metodi adatti ai vari momenti del Modello Pedagogico Ignaziano. I metodi elencati derivano sia dalla tradizione educativa dei gesuiti (S. Ignazio, Ratio Studiorum, etc.) sia da metodi pedagogici, coerenti con la pedagogia ignaziana, messi recentemente a punto in altri centri.

N.B.: I corsi di aggiornamento spiegheranno questi metodi ai docenti e li metteranno in grado di applicarli.

Appendice I

alcuni principi essenziali di pedagogia ("Annotazioni ignaziane")

- 99.** Viene qui presentata una trasposizione delle "Annotazioni", direttive per aiutare chi propone gli Esercizi Spirituali, in termini di introduzione alla pedagogia ignaziana:
- 100.** 1) Con il termine "apprendere" si intende ogni forma di esperienza, di riflessione e di azione secondo la verità, e ogni modo di prepararsi e disporsi a togliere di mezzo ciò che ostacola la libertà e la crescita (Annotazione 1).
- 101.** 2) Il docente spiega allo studente il modo e l'ordine della materia ed espone accuratamente i fatti. Egli si attiene ai fatti e aggiunge solo una breve spiegazione. Il motivo di questo modo di procedere è che quando gli alunni, partendo dalla materia presentata, la percorrono e la approfondiscono personalmente, scoprono ciò che la rende più chiara e meglio comprensibile. Questo è frutto del loro ragionamento, e produce un maggior senso di soddisfazione rispetto a spiegazioni e sviluppi offerti dal docente. Non è tanto il molto sapere che soddisfa l'allievo quanto il capire e gustare interiormente la verità (Annotazione 2).
- 102.** 3) In ogni apprendimento ci serviamo degli atti dell'intelletto per ragionare e di quelli della volontà per suscitare i sentimenti (Annotazione 3).
- 103.** 4) Vengono assegnati all'apprendimento tempi determinati, che normalmente corrispondono alle divisioni naturali della materia. Questo tuttavia non significa che ad ogni divisione della materia debba essere assegnato un tempo fisso. Può infatti accadere che alcuni alunni siano più lenti nel raggiungere i risultati voluti, mentre altri sono più veloci, altri ancora più agitati o stanchi. Sarà perciò necessario a volte abbreviare e a volte allungare i tempi (Annotazione 4).
- 104.** 5) Giova molto che chi si accinge allo studio lo faccia con animo aperto e generoso, impegnando nello studio tutta la propria volontà e libertà (Annotazione 5).
- 105.** 6) Quando il docente si accorge che l'alunno non è stimolato da nessuna esperienza, deve interrogarlo sui modi e i tempi dello studio, domandargli se le direttive sono state capite, informarsi sui risultati della sua riflessione e chiedergli di rendere conto su ciascuno di questi punti (Annotazione 6).
- 106.** 7) Se il docente si accorge che l'alunno ha dei problemi, deve trattarlo con affabilità e gentilezza, infondergli coraggio e forza per andare avanti, aiutarlo a scoprire i difetti e suggerirgli i mezzi per migliorarsi (Annotazione 7).
- 107.** 8) Se durante le sue riflessioni l'alunno prova entusiasmo o scoraggiamento, deve riflettere più a fondo sulle cause di tali sentimenti. Lo scambio con un docente su questi temi può aiutare l'alunno a identificare le discipline che promuovono o frenano la sua crescita (Annotazioni 8, 9, 10).

- 108.** 9) L'alunno dovrebbe impegnarsi nello studio della materia del giorno come se non dovesse studiare altro, e non dovrebbe avere fretta di sapere tutto. "Non multa, sed multum". ("Studiate in modo approfondito la materia scelta; non tentate di affrontare tutti gli argomenti di una data disciplina") (Annotazione 11).
- 109.** 10) L'alunno dovrebbe dedicare allo studio tutto il tempo richiesto. E' meglio prolungare il tempo dello studio piuttosto che abbreviarlo, specialmente quando la tentazione di ridurre i tempi è forte e lo studio è difficile. Così lo studente prenderà l'abitudine di perseverare nello studio e si rafforzerà per l'avvenire (Annotazioni 12 e 13).
- 110.** 11) Quando un alunno ottiene successi soddisfacenti, il docente dovrà raccomandargli maggiore cura e minore fretta (Annotazione 14).
- 111.** 12) Durante il periodo degli studi è preferibile che sia la verità stessa a motivare e ad influenzare l'alunno. Il docente, come una bilancia in equilibrio, non inclina né da una parte né dall'altra, ma lascia che l'alunno affronti direttamente il problema della verità e si lasci influenzare dalla verità (Annotazione 15).
- 112.** 13) Affinché il Creatore possa lavorare più sicuramente nella creatura, sarà molto utile che l'alunno lavori contro ogni ostacolo che impedisce l'apertura alla piena verità (Annotazione 16).
- 113.** 14) L'alunno dovrebbe informare fedelmente il docente delle difficoltà che incontra, affinché gli studi possano essere adattati alle sue necessità personali (Annotazione 17).
- 114.** 15) Gli studi dovrebbero sempre essere adattati alle condizioni degli studenti che li intraprendono (Annotazione 18).
- 115.** 16) (Le due ultime annotazioni permettono adattamenti creativi in funzione delle persone e delle circostanze. Questa disponibilità all'adattamento nel processo insegnamento-apprendimento è di grande efficacia) (Annotazioni 19 e 20).

Appendice II

PEDAGOGIA IGNAZIANA OGGI

Discorso del Padre Peter-Hans Kolvenbach ai partecipanti al Seminario Internazionale "PEDAGOGIA IGNAZIANA: UN APPROCCIO PRATICO" Villa Cavalletti, 29 aprile 1993

CONTESTO: L'UMANESIMO CRISTIANO OGGI

- 116.** Comincerei col collocare il nostro sforzo di oggi nel contesto della tradizione educativa della Compagnia di Gesù. Fin dalla sua origine nel XVI secolo l'educazione dei gesuiti si è dedicata allo sviluppo e alla trasmissione del genuino umanesimo cristiano. Questo umanesimo ha due radici: le particolari esperienze spirituali di Ignazio di Loyola e le sfide culturali, sociali e religiose dell'Europa del Rinascimento e della Riforma.
- 117.** La radice spirituale di questo umanesimo si trova nella contemplazione finale degli Esercizi Spirituali. Qui Ignazio invita l'esercitante a domandare un'intima comprensione

del modo in cui Dio è presente nelle persone, dando loro l'intelligenza e trasformandoli a sua immagine e somiglianza, e a considerare come Dio lavora e si affatica in tutte le creature per il bene di ogni uomo. Questa comprensione della relazione di Dio con il mondo mostra che la fede in Dio e l'affermazione di tutto ciò che è veramente umano sono inseparabili. Questa spiritualità ha consentito ai primi gesuiti di appropriarsi dell'umanesimo del Rinascimento e di creare una rete di istituzioni educative che innovavano e rispondevano alle necessità urgenti del loro tempo. La fede e la valorizzazione della *humanitas* andavano di pari passo.

118. Dopo il Concilio Vaticano II abbiamo identificato una sfida nuova e grave che richiede una forma nuova di umanesimo cristiano che metta l'accento sull'aspetto sociale. Il Concilio ha dichiarato che "il distacco, che si constata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo" (GS 43). Il mondo ci appare spaccato, ridotto in mille pezzi.

119. Il problema di fondo è questo: che cosa significa la fede in Dio di fronte alla Bosnia e al Sudan, al Guatemala e a Haiti, ad Auschwitz e a Hiroshima, alle strade brulicanti di Calcutta e ai corpi spezzati di Tienanmen? Che cos'è l'umanesimo cristiano di fronte a milioni di uomini, di donne e di bambini che muoiono di fame in Africa? Che cos'è l'umanesimo cristiano di fronte a milioni di uomini sradicati dai loro paesi dalla persecuzione e dal terrore, e costretti a cercarsi una nuova vita in terra straniera? Che cos'è l'umanesimo cristiano quando vediamo gente senza casa che va errando per le nostre città e il numero sempre crescente di poveri condannati a vivere senza speranza? Che cos'è una educazione umanistica in questo contesto? La sensibilità all'umana miseria, ed allo sfruttamento non si riduce a una dottrina politica o a un sistema economico. E' un umanesimo, una sensibilità umana che deve essere rinnovata di fronte alle esigenze del nostro tempo ed è il frutto di un'educazione il cui ideale continua ad essere motivato dai grandi comandamenti - amore di Dio e amore del prossimo.

120. In altre parole, l'umanesimo cristiano del tardo XX secolo include necessariamente un umanesimo sociale. Come tale, esso ha molto in comune con gli ideali di altre fedi: esprimere concretamente l'amore di Dio costruendo sulla terra un regno di Dio pacifico e giusto. Come i primi gesuiti dettero un contributo significativo all'umanesimo del XVI secolo con le loro innovazioni educative, così anche noi siamo chiamati oggi a un uguale impegno. Questo richiede creatività in tutti i campi del pensiero, dell'educazione, della spiritualità. Sarà anche il risultato di una pedagogia ignaziana che serve la fede con la ricerca e la riflessione sul pieno significato del messaggio cristiano e delle sue esigenze per il nostro tempo. Questo servizio della fede, e la promozione della giustizia che esso induce, è il fondamento dell'umanesimo cristiano contemporaneo. E' al centro dell'impegno educativo cattolico e di quello della Compagnia. A questo si riferiscono le Caratteristiche quando parlano di "eccellenza umana". Questo è ciò che intendiamo quando diciamo che lo scopo dell'educazione della Compagnia è la formazione di uomini e di donne per gli altri, di persone ricche di competenza, di coscienza e di impegno appassionato.

LA RISPOSTA DELLA COMPAGNIA A QUESTO CONTESTO

121. Dieci anni fa da molte parti del mondo venne la richiesta di una presentazione più attuale dei principi essenziali della pedagogia della Compagnia. Se ne avvertiva il bisogno alla luce di cambiamenti notevoli e dell'emergere di nuove disposizioni

governative riguardo ai programmi, alla composizione delle classi e simili, alla luce del desiderio di condividere la nostra pedagogia con un numero crescente di docenti laici che non conoscevano la nostra educazione, alla luce della missione della Compagnia nella Chiesa oggi, e specialmente alla luce del contesto mutato e sempre più preoccupante in cui i giovani oggi crescono. La nostra risposta fu il documento che descrive le Caratteristiche dell'attività educativa della Compagnia di Gesù oggi. Ma quel documento, che ebbe ottima accoglienza, ha suscitato una domanda ancora più urgente. Come? Come passare dalla comprensione dei principi nell'interazione quotidiana tra docenti e studenti? Poiché è qui, nella sfida e nell'impegno del processo di insegnamento-apprendimento, che questi principi possono essere efficaci. Questo seminario a cui partecipate vuol presentare i metodi pedagogici pratici che rispondono alla domanda cruciale: come trasformiamo in realtà le Caratteristiche? Il Modello Pedagogico Ignaziano offre un quadro di riferimento per introdurre nell'insegnamento l'elemento cruciale della riflessione. La riflessione può offrire agli studenti stessi l'occasione di prendere coscienza del significato e delle implicazioni di quello che studiano.

122. In mezzo a tante esigenze contrastanti che impegnano il loro tempo e le loro energie, i vostri alunni sono alla ricerca del significato della loro vita. Essi sanno che l'olocausto nucleare non è soltanto la fantasia di un folle. Almeno inconsciamente, soffrono per la paura di vivere in un mondo tenuto insieme dall'equilibrio del terrore più che dai legami dell'amore. Già molti giovani sono stati contaminati da interpretazioni molto ciniche dell'uomo: è un ammasso di interessi egoistici, ciascuno dei quali richiede soddisfazione immediata; è la vittima innocente di sistemi inumani su cui non ha alcun controllo. A causa delle crescenti pressioni economiche in molte parti del mondo, molti studenti delle nazioni sviluppate sembrano eccessivamente preoccupati della loro carriera e della loro realizzazione personale a scapito di una più completa crescita umana. Questo non indica forse un senso di insicurezza? Ma sotto le loro paure, spesso mascherate con atteggiamenti baldanzosi, sotto il loro disorientamento di fronte alle contrastanti interpretazioni dell'uomo si nasconde il desiderio di una visione unificante del senso della vita e della loro propria esistenza. In molti paesi in via di sviluppo, i giovani con cui lavorate fanno l'esperienza della minaccia della fame e del terrore della guerra. Essi lottano per poter sperare che la vita umana abbia un senso un avvenire sotto le ceneri della devastazione, che è l'unico mondo che hanno conosciuto. In altri paesi, dove la povertà schiaccia lo spirito umano, i moderni mezzi di comunicazione propongono cinicamente la vita felice in termini di ricchezza e di consumismo. Come stupirci se i nostri studenti sono confusi e incerti riguardo al significato da dare alla vita?

123. Durante i loro anni di studio secondari, i giovani sono ancora relativamente liberi di ascoltare e di cercare. Il mondo non si è ancora rinchiuso su di loro. Si pongono le domande fondamentali sul "perché" e sul "per che cosa". Possono sognare sogni impossibili e farsi entusiasmare dalla visione di ciò che potrebbe essere. La Compagnia ha impegnato tanta parte dei suoi uomini e delle sue risorse nell'educazione dei giovani precisamente perché essi sono alla ricerca delle fonti della vita "al di là dell'eccedenza accademica". Certamente ogni insegnante degno di questo nome deve credere nei giovani e incoraggiarli a raggiungere le stelle. Questo significa che la vostra visione unificante della vita deve affascinare i vostri alunni e invitarli al dialogo sulle cose che contano. Deve incoraggiarli a interiorizzare atteggiamenti di amore profondo e universale per i loro fratelli e le loro sorelle che soffrono e a trasformarsi in uomini e donne di pace e di giustizia, impegnati ad agire per il cambiamento in un mondo che sa quanto sia diffusa

l'ingiustizia, quanto siano invadenti le forze dell'oppressione, dell'egoismo e del consumismo.

124. Dobbiamo ammettere che non è cosa facile. Come noi stessi abbiamo fatto nei nostri anni giovanili, i vostri alunni hanno inconsapevolmente accettato valori incompatibili con ciò che conduce gli uomini alla vera felicità. Più che nelle generazioni passate, i vostri giovani hanno "buone ragioni" per andarsene tristi quando prendono coscienza delle esigenze di una visione cristiana della vita e del cambiamento fondamentale di mentalità che fa rifiutare la vita molle e l'immagine distorta dell'esistenza comunicata da riviste e da pellicole volgari. Essi sono esposti, come forse nessun'altra generazione, alla trappola della droga e alla fuga dalla realtà che essa promette.
125. I nostri giovani hanno bisogno di fiducia quando pensano al loro avvenire: hanno bisogno di forza quando affrontano la loro debolezza, hanno bisogno di comprensione matura e di amore per i docenti di tutte le discipline con cui esplorano il terribile mistero della vita. Non ci ricordano forse quel giovane studente dell'Università di Parigi di quattro secoli e mezzo fa che Iñigo avvicinò e trasformò nell'apostolo delle Indie?
126. Questi sono i giovani che dovete condurre ad essere aperti allo Spirito, disposti ad accettare l'apparente sconfitta dell'amore redentore; in una parola, a diventare dei "leaders" significativi, pronti a caricarsi sulle spalle i pesi più gravosi della società e ad essere testimoni della fede che opera la giustizia.
127. Vi raccomando di credere che i vostri alunni sono chiamati ad essere "leaders" nel loro mondo; aiutateli a capire che sono amati e rispettati. Liberateli dalle catene delle ideologie e dell'insicurezza, introduceteli ad una visione più completa del significato dell'uomo e attrezzateli per il servizio dei loro fratelli e delle loro sorelle, capaci e impegnati a usare la loro influenza per raddrizzare i torti sociali e a portare valori autentici nella loro vita professionale, sociale e personale. L'esempio della vostra sensibilità ai problemi sociali e del vostro impegno sarà per loro una fonte importante di ispirazione.
128. Questa finalità apostolica ha bisogno, tuttavia, di essere tradotta in programmi pratici e metodi appropriati nel mondo reale della scuola. Una delle qualità caratteristiche di Ignazio, rivelata dagli Esercizi Spirituali, dalla IV parte delle Costituzioni e da molte delle sue lettere è la sua insistenza tanto sui più alti ideali quanto sui metodi più concreti per raggiungerli. Una visione senza un metodo appropriato può essere percepita come sterile e piatta, un metodo privo di una visione unificante è spesso moda passeggera.
129. Un esempio di questa integrazione ignaziana nell'insegnamento si trova nel *Protrepticon* o *Esortazione agli insegnanti delle scuole secondarie della Compagnia* scritto dal P. Francesco Sacchini, il secondo storico ufficiale dell'Ordine, qualche anno dopo la pubblicazione della *Ratio* del 1599. Nella Prefazione egli osserva: "Tra di noi l'educazione della gioventù non si limita ad impartire i rudimenti della grammatica, ma si estende alla formazione cristiana". L'*Epitome* (Compendio delle Costituzioni e delle Regole della Compagnia di Gesù), facendo propria la distinzione tra "istruzione" e "formazione" intesa come formazione del carattere, afferma che i docenti devono essere preparati nei metodi dell'insegnamento e nell'arte di **educare**. La tradizione educativa dei gesuiti ha sempre sostenuto che il criterio adeguato del successo nelle loro scuole non è soltanto la padronanza delle discipline scolastiche. La prova sta nelle opere, non nelle

parole: che cosa faranno i nostri alunni della ricchezza che hanno ricevuto dalla loro educazione? Ignazio si preoccupava di formare uomini e donne impegnati per il bene degli altri, e l'erudizione non basta per questo. Per utilizzare con generosità la propria educazione, una persona deve essere buona e istruita. Se non è istruita, non sarà in grado di aiutare il suo prossimo efficacemente; se non è buona, non lo aiuterà, o per lo meno non si può sperare che lo faccia in modo serio. Questo significa che l'educazione ignaziana deve andare al di là della crescita nella conoscenza e condurre alla crescita umana, che implica intelligenza, motivazione e convinzione.

DIRETTIVE PEDAGOGICHE

- 130.** In accordo con questa finalità di **educare** con efficacia, S. Ignazio e i suoi successori hanno formulato delle direttive pedagogiche generali. Ne ricordo alcune:
- 131.** a) Ignazio riteneva che l'atteggiamento proprio dell'uomo fosse quello della meraviglia di fronte ai doni di Dio nella creazione, l'universo e l'esistenza umana. Nella sua meditazione sulla presenza di Dio nella creazione Ignazio ci chiede di andare al di là dell'analisi razionale verso una risposta affettiva a Dio che agisce per noi in tutte le cose. Trovando Dio in tutte le cose, scopriamo il suo disegno di amore per noi. Nell'approccio ignaziano l'immaginazione, l'affettività, la volontà, così come l'intelligenza, hanno un posto centrale. L'educazione della Compagnia coinvolge perciò **la formazione di tutta la persona**. Nelle nostre scuole siamo invitati a integrare questa dimensione più completa per sviluppare nei nostri alunni la capacità di scoprire il senso della vita, che può aiutarci a capire chi siamo e perché esistiamo e darci dei criteri per la scelta delle nostre priorità e per le grandi decisioni della nostra vita. Si sceglieranno perciò i metodi specifici che favoriscono la ricerca rigorosa, la comprensione e la riflessione.
- 132.** b) In questa avventura alla ricerca di Dio, Ignazio rispetta la libertà dell'uomo. Questo elimina ogni apparenza di indottrinamento o di manipolazione. La pedagogia della Compagnia dovrebbe rendere i giovani capaci di indagare la realtà con cuore e mente aperti. E, nello sforzo di essere onesti, dovrebbe mettere in guardia i docenti dalle trappole che potrebbero derivare dai propri presupposti e dai propri pregiudizi, come anche dalla rete intricata dei valori oggi correnti che possono rendere ciechi di fronte alla verità. Perciò l'educazione ignaziana spinge gli alunni a conoscere e ad amare la verità. Essa vuol renderli critici verso la società in positivo come in negativo, accettando gli autentici valori proposti e rifiutando valori falsi e speciosi.
- 133.** Le nostre scuole danno il loro essenziale contributo alla società stimolando allo studio rigoroso e critico dei problemi e delle preoccupazioni cruciali dell'umanità. A questo scopo esse devono tendere a un alto livello accademico. Stiamo parlando di qualcosa di ben diverso dal mondo facile e superficiale degli slogan e delle ideologie, delle risposte puramente emozionali o egoistiche, delle soluzioni immediate o semplicistiche. L'insegnamento, la ricerca e tutto ciò che ha attinenza con l'educazione hanno grande importanza nelle nostre scuole, perché respingono e confutano ogni visione parziale o distorta della persona umana. Tutto ciò si pone in aperto contrasto con le istituzioni educative che, spesso senza saperlo, ignorano il problema centrale della persona umana a causa di un approccio frammentario della realtà nelle diverse discipline specialistiche.
- 134.** c) Ignazio propone l'ideale del pieno sviluppo della persona umana. E' tipica la sua insistenza sul "magis", il più, la più grande gloria di Dio. Nell'educazione, chiede che le

nostre attese vadano al di là del livello di capacità e di conoscenza normalmente richiesto a uno studente informato e competente. il "magis" non si riferisce soltanto all'aspetto accademico ma anche all'agire. Nella loro formazione i gesuiti sono tradizionalmente incoraggiati a esplorare in varie esperienze le dimensioni e le espressioni del servizio cristiano come mezzo per sviluppare lo spirito di generosità. Le nostre scuole dovrebbero tradurre questa visione ignaziana in programmi di servizio che stimolino gli alunni a sperimentare e a mettere alla prova la loro accettazione del "magis". L'alunno può essere così condotto a scoprire la dialettica di azione e contemplazione.

135. d) Ma non tutte le azioni sono orientate alla più grande gloria di Dio. Ignazio offre perciò una via per scoprire e scegliere la volontà di Dio. Il "discernimento" è fondamentale, e le nostre scuole devono insegnare e praticare la **riflessione** e il **discernimento**. Di fronte ai valori contrastanti che ci sollecitano da ogni parte, non è facile oggi fare scelte libere. E' raro che le motivazioni per una scelta siano tutte da una parte. Ci sono sempre i pro e i contro. Il **discernimento** a questo punto diventa fondamentale e consiste nel conoscere i dati di fatto, riflettere, fare la cernita dei motivi che ci spingono, esaminare i valori e le priorità, considerare dell'impatto che una decisione potrà avere sui poveri, decidere e vivere le nostre scelte.
136. e) La risposta alla chiamata di Gesù non può rinchiuderci in noi stessi, ma ci chiede di essere noi stessi e di insegnare ai nostri alunni ad essere - **per gli altri**. La visione del mondo di Ignazio è centrata sulla persona di Gesù. La realtà dell'incarnazione tocca il nucleo dell'educazione della Compagnia. L'ultimo scopo, la ragione stessa dell'esistenza delle nostre scuole è formare uomini e donne per gli altri a imitazione di Gesù Cristo - il Figlio di Dio, l'Uomo per gli altri per eccellenza. Perciò la nostra educazione, fedele al principio dell'incarnazione, è umanistica. Il P. Arrupe scriveva:
137. *"Cosa significa umanizzare il mondo, se non metterlo al servizio dell'umanità?"*
L'egoista non solo non umanizza la creazione materiale, ma disumanizza gli stessi uomini. Egli cambia gli uomini in cosa dominandoli, sfruttandoli e prendendo per sé il frutto del loro lavoro. La tragedia di tutto ciò è che agendo così l'egoista disumanizza se stesso: si arrende ai possessi che desidera, diventa loro schiavo - non più una persona padrona di sé ma una non-persona, una cosa guidata dai suoi ciechi desideri e dai loro oggetti.
138. Ai nostri giorni cominciamo a capire che l'educazione non umanizza e non cristianizza automaticamente. Non crediamo più che qualsiasi educazione, indipendentemente dalla sua qualità o dalla sua efficacia o dal suo scopo, conduce alla virtù. Diventa perciò sempre più evidente che se vogliamo avere un influsso morale sulla società dobbiamo sottolineare che l'educazione deve svolgersi in un contesto morale. Questo non vuol dire proporre un programma di indottrinamento che soffoca lo spirito, o corsi teorici astratti e lontani. Quello che viene richiesto è uno stile di ricerca in cui la discussione sulle grandi prospettive e sui complessi valori abbia il suo posto legittimo.
139. f) In questo sforzo globale di formare uomini e donne ricchi di competenza, di coscienza e di amore, Ignazio non perde mai di vista la singola persona umana. Egli sa che Dio dà a ciascuno di noi doni differenti. Da questa convinzione deriva una delle principali caratteristiche della pedagogia ignaziana, la "alumnorum cura personalis", il genuino amore e la cura personale per ciascuno dei nostri alunni.

IL RUOLO DEL DOCENTE E' FONDAMENTALE

140. In una scuola della Compagnia, la responsabilità principale della formazione morale e intellettuale spetta, in ultima istanza, non ai programmi o alle attività scolastiche o parascolastiche ma al docente, sotto la guida di Dio. Una scuola della Compagnia deve essere una comunità aperta in cui possa svilupparsi un autentico rapporto personale tra docenti e alunni. Senza questo rapporto di amicizia, gran parte della forza tipica della nostra educazione andrebbe perduta. Un autentico rapporto di fiducia e di amicizia tra docente e alunno è infatti condizione importantissima per disporre gli alunni a crescere nell'impegno per i valori.
141. La Ratio del 1591 sottolinea perciò che i docenti devono prima di tutto conoscere i loro alunni. Raccomanda che gli insegnanti li studino e riflettano sulle loro attitudini, sui loro difetti e sulle implicazioni del loro comportamento in classe. E osserva che almeno qualcuno dei docenti dovrebbe conoscere la situazione familiare degli alunni. In classe, suggerisce la Ratio, il docente sia paziente e sappia passare sopra a certi errori e rinviare un rimprovero fino ad un momento psicologicamente adatto. Sia più pronto alla lode che al biasimo, e se deve rimproverare lo faccia senza asprezza. Tutto questo sarà favorito da un clima di amicizia alimentato da frequenti contatti con gli alunni, magari fuori della classe. Anche questi modesti consigli possono servire per dare concretezza all'idea importantissima che la scuola è per sua natura una comunità e che in essa il ruolo del docente è fondamentale.
142. Nel Preambolo alla IV Parte della *Costituzioni* Ignazio sembra dare all'**esempio personale del docente** un valore maggiore, come strumento apostolico per aiutare la crescita dell'alunno, rispetto all'apprendimento o alla retorica. All'interno della comunità scolastica, il docente avrà un'influenza persuasiva, nel bene o nel male, con l'esempio di ciò che egli stesso è. Recentemente Papa Paolo VI ha osservato nell'Enciclica *Evangelii Nuntiandi* che "oggi gli studenti non danno ascolto agli insegnanti ma ai testimoni; e se ascoltano gli insegnati, è perché sono testimoni".
143. Come insegnanti in una scuola della Compagnia, oltre ad essere professionisti qualificati siete quindi chiamati ad essere uomini e donne dello Spirito. Lo vogliate o no, siete una città posta su di un monte. Quello che siete parla più forte di quello che fate o di quello che dite. Nell'attuale cultura dell'immagine, i giovani imparano a rispondere all'immagine **vivente** degli ideali che sentono appena nel loro cuore. Discorsi sulla dedizione totale, sul servizio dei poveri, su un ordine sociale giusto, su una società non razzista, sull'apertura allo Spirito può spingerli alla riflessione. Un esempio vivente li condurrà, al di là della riflessione, a desiderare di vivere quello che le parole significano. La nostra crescita nello Spirito deve perciò condurci a una **vita** di tale pienezza e bontà che stimoli i nostri alunni a diventare uomini e donne dotati di competenza, di coscienza e di amore.

METODI

144. La sua faticosa esperienza educativa ha fatto capire a Ignazio che l'entusiasmo non è sufficiente per avere successo negli studi. Sono fondamentali il modo di guidare gli studenti e i metodi dell'insegnamento. Se sfogliamo la Ratio, la prima impressione è quella di un cumulo di norme sugli orari, sulla divisione minuziosa delle classi, sulla scelta degli autori da leggere, sui diversi metodi da usare nei vari tempi del mattino e del

pomeriggio, sulla correzione dei compiti e sull'assegnazione del lavoro scritto, sui livelli precisi di profitto che gli alunni devono raggiungere per passare alla classe successiva. Ma tutti questi particolari avevano lo scopo di creare un quadro di riferimento certo e rassicurante per ordine e chiarezza, entro cui docenti ed alunni potessero perseguire con sicurezza i loro scopi. Qui accenno ad alcuni dei metodi tipici dell'educazione ignaziana.

145. 1) In un ambiente così ordinato e attento al metodo, sarebbe stato relativamente facile determinare **obiettivi** scolastici **precisi** e limitati per ogni classe. Si sentiva che questo era la prima esigenza di una sana pedagogia - sapere quello che si vuole e come ottenerlo. Lo strumento caratteristico utilizzato era quello della **prelezione** in cui il docente preparava accuratamente gli alunni per la loro successiva attività personale, unico mezzo per raggiungere autentico apprendimento e solide abitudini.
146. 2) I metodi di apprendimento dovevano però essere selezionati e adattati agli alunni. I primi insegnanti gesuiti pensavano che anche un bambino poteva imparare molte cose purché non lo si sovraccaricasse di troppe cose allo stesso tempo. La definizione di **scopi** e di **ritmi** adatti alle **capacità di ciascun alunno** divenne perciò preminente.
147. 3) Poiché conosceva bene la natura umana, Ignazio si rendeva conto che un'esperienza anche ben organizzata di preghiera o di studio non poteva aiutare realmente a crescere se non era accompagnata dall'attività personale. Negli *Esercizi Spirituali* egli insiste sull'importanza dell'**attività personale** dell'esercitante. La seconda Annotazione raccomanda al direttore di essere breve nel proporre la materia delle meditazioni di modo che l'esercitante possa scoprire da sé la verità e le scelte a cui Dio lo chiama. Questa scoperta tende a produrre nell'esercitante "maggior gusto e frutto spirituale di quanto ne avrebbe se chi propone gli esercizi avesse spiegato e sviluppato ampiamente il senso del mistero". Nella quindicesima Annotazione scrive: "lasci che il Creatore agisca direttamente con la creatura, e la creatura con il suo Creatore e Signore". Ignazio conosceva la tendenza di tutti gli insegnanti - che insegnino la preghiera, o la storia, o le scienze - di esporre lungamente le proprie idee sulla materia in oggetto, ma sapeva anche che non si dà apprendimento senza l'attività intelligente dello studente. Perciò in molti esercizi e studi, **L'attività dello studente** era considerata importante.
148. 4) Il principio dell'attività dell'alunno sottolinea l'importanza delle direttive dettagliate della *Ratio* sulle **ripetizioni** - giornaliere, settimanali, mensili, annuali. Queste sono ulteriori strumenti per stimolare, guidare e sostenere l'alunno nell'esercitarsi a possedere con sicurezza la materia. Le ripetizioni tuttavia non volevano essere una noiosa presentazione di una materia imparata a memoria, ma piuttosto occasione di riflessione personale e di approvazione.
149. 5) Se, come abbiamo visto, non c'è apprendimento senza azione, neppure c'è azione senza **motivazione**. Ignazio notava che coloro che studiano non dovrebbero mai superare le due ore senza interruzione e raccomandava la varietà nella attività in classe "perché niente consuma le energie dei giovani più del fare troppo a lungo la stessa cosa". Per quanto è possibile, lo studio dovrebbe essere piacevole sia in sé sia nelle sue condizioni esterne. Con uno sforzo iniziale per orientare gli alunni, si può suscitare il loro interesse per la materia. In questo spirito gli spettacoli e le rappresentazioni teatrali preparati dagli alunni avevano lo scopo di stimolare lo studio della letteratura, "*friget enim poesis sine theatro*". Venivano anche suggeriti giuochi, dibattiti e simili affinché il desiderio di eccellere fosse di aiuto al progresso nello studio. Queste pratiche dimostrano quanto sia

importante rendere interessante lo studio e suscitare così l'attenzione e l'applicazione dei giovani.

150. Tutti questi principi pedagogici sono strettamente collegati. Lo scopo dell'insegnamento è la crescita genuina concepita in termini di abitudini e di capacità permanenti. Le abitudini non si sviluppano soltanto con la comprensione dei fatti e dei procedimenti, ma con l'approvazione personale. L'approvazione esige uno sforzo costante e l'esercizio intellettuale. Lo sforzo efficace può aversi solo se c'è un'adeguata motivazione. Nessun anello di questa catena è particolarmente originale, ma la loro stretta concatenazione era una novità per quei tempi.

151. Ne consegue che per aiutare gli alunni a impegnarsi in un'azione apostolica le scuole della Compagnia dovrebbero offrire loro delle occasioni per approfondire criticamente i valori umani e per metterli alla prova praticamente. L'integrazione personale dei valori etici e religiosi è molto più importante della capacità di memorizzare i fatti e le opinioni altrui. E' certo che gli uomini e le donne del terzo millennio avranno bisogno di nuove capacità tecniche. Ma ancor più avranno bisogno della capacità di capire con benevolenza e di sottoporre a critica tutti gli aspetti della vita nella prospettiva di fare delle scelte personali - nel campo personale, sociale, professionale, religioso - che rendano migliore la nostra esistenza. I criteri per questa crescita - mediante lo studio, la riflessione, l'analisi, il giudizio, la valutazione di possibili alternative - sono inevitabilmente fondati su valori. Questo è vero anche se tali valori non sono resi espliciti nel corso degli studi. Nell'educazione ignaziana i valori del Vangelo messi a fuoco dagli *Esercizi Spirituali* sono le norme che guidano lo sviluppo umano integrale.

152. L'importanza del metodo così come quella dei contenuti per conseguire queste finalità è evidente. Una finalità educativa come la nostra - formare uomini e donne per gli altri - non potrà infatti essere raggiunta se non stimoliamo i nostri alunni a riflettere sui valori messi in causa dalle materie che studiano ad ogni livello del loro sviluppo. Abbiamo imparato a nostre spese che il solo apprendimento non umanizza automaticamente. Speriamo di avere anche imparato che non esiste un'educazione priva di valori. Ma i valori presenti in molti aspetti della vita odierna vengono presentati in modo sottile. Dobbiamo perciò scoprire per quali vie i nostri alunni potranno acquisire l'abitudine a riflettere e a giudicare i valori e le loro conseguenze per l'umanità nelle scienze positive e umane che studiano, nelle tecnologie che avanzano e nel vasto spettro dei programmi sociali e politici che vengono proposti da profeti e da politici. Le abitudini non si acquisiscono per caso, ma in seguito a una pratica coerente e programmata. La finalità di sviluppare abitudini di riflessione deve essere elaborata da tutti i docenti delle scuole della Compagnia in tutte le discipline, in modi appropriati alla maturità degli alunni nei diversi momenti del corso degli studi.

CONCLUSIONI

153. Nella nostra missione odierna i fondamenti della pedagogia ignaziana possono essere di grande aiuto nel conquistare le menti e i cuori delle nuove generazioni. La pedagogia ignaziana si concentra infatti sulla formazione dell'intera persona umana, cuore, spirito e volontà, e non del solo intelletto; invita gli studenti a capire con la riflessione il significato di quello che studiano, senza sovraccaricare la memoria; incoraggia aggiornamenti che richiedono a tutti noi la disponibilità a crescere. Ci chiede di rispettare le capacità degli alunni ai vari livelli del loro sviluppo; e l'intero processo si svolge in un

ambiente scolastico di attenzione, di rispetto e di fiducia in cui tutti possono affrontare onestamente l'impegno spesso faticoso di essere uomini per e con gli **altri**.

154. I nostri successi saranno certamente sempre inferiori all'ideale. Ma la tensione verso l'ideale, la maggior gloria di Dio, è sempre stata la caratteristica della Compagnia di Gesù.

155. Se oggi vi sentite un po' a disagio nell'affrontare questo impegno di presentare la pedagogia ignaziana ai docenti dei vostri continenti, sappiate che non siete soli! Sappiate anche che, di fronte ad ogni dubbio, c'è la possibilità di un'affermazione. L'ironia di Charles Dickens vale anche per il nostro tempo: "Era il peggiore dei tempi, il migliore dei tempi, la primavera della speranza, l'inverno della disperazione". E sono personalmente molto incoraggiato dalla percezione che in molti paesi del mondo c'è un crescente desiderio di perseguire le finalità dell'educazione ignaziana che, se ben capita, condurrà i nostri alunni all'unificazione e non alla frammentazione; alla fede e non al cinismo; al rispetto per la vita e non alla distruzione del nostro pianeta; all'azione responsabile fondata sul giudizio morale e non alla fuga timorosa o all'aggressione temeraria.

156. Sono sicuro che sapete che le cose migliori di una scuola non sono quello che se ne dice, ma quello che vivono i suoi studenti. L'ideale dell'educazione ignaziana richiede una vita di intelligenza, di integrità, di giustizia e di servizio d'amore per i nostri fratelli e per il nostro Dio. Questa è la chiamata che Gesù ci rivolge oggi - una chiamata alla crescita, una chiamata alla vita. Chi risponderà? Chi, se non voi? Quando, se non adesso?

157. Concludendo, vi ricordo che quando Gesù lasciò i suoi discepoli, disse loro: "Andate e insegnate!". Dette loro una missione. Ma egli sapeva che essi erano, e che noi siamo, essere umani, e che - Dio lo sa - spesso siamo presi dallo sconforto. Perciò disse ancora: "Ricordatevi che non siete soli! Non sarete mai soli, perché **io sarò con voi**. Nel vostro ministero, nei momenti difficili come nei momenti di gioia e di successo, io sarò con voi ogni giorno, fino alla fine dei tempi". Non cadiamo nella trappola del pelagianismo, mettendo tutto il peso sulle nostre spalle, senza riconoscere che siamo nelle mani di Dio e che lavoriamo mano nella mano con Dio in questo divino ministero della Parola.

158. Dio vi benedica per la vostra collaborazione. Spero di essere informato sul progresso del Progetto Pedagogico Ignaziano nelle varie parti del mondo. Grazie per tutto quello che fate!

Appendice III

Esempi di metodo per aiutare i docenti nell'uso del modello pedagogico ignaziano

N.B.: Questi ed altri approcci pedagogici coerenti con la pedagogia ignaziana saranno spiegati e messi in pratica nei corsi di aggiornamento dei docenti che sono parte integrante del Progetto Pedagogico Ignaziano.

159. CONTESTO DELL'APPRENDIMENTO

- L'alunno: disponibilità alla crescita
- La situazione dell'alunno: analisi dei fattori fisici, accademici, psicologici, socio-politici, economici spirituali che condizionano la disponibilità dell'alunno all'apprendimento e alla crescita.
- Stili di apprendimento degli alunni: come programmare un insegnamento efficace.

- Profilo della crescita dell'alunno: una strategia per la crescita.
- La Società
- Lettura dei segni dei tempi: strumenti per l'analisi socio-culturale.
- La Scuola
- Clima della scuola
- Curriculum:- formale-informale- scopo e progressione: possibilità interdisciplinari
- Educazione personalizzata
- Relazioni collegiali tra dirigenti, docenti e personale ausiliario.
- Il Docente - aspettative e realtà

160. ESPERIENZA

- La prelezione
- Continuità
- Organizzatori competenti
- Obiettivi chiari
- Fattori umani di interesse
- Contesto storico della materia studiata
- Punti di vista e presupposti degli autori del manuale
- Schema degli studi
- Modi di interrogare
- Attività personali degli alunni: note
- Soluzioni dei problemi - Imparare a scoprire
- Lavoro in collaborazione
- Lavoro di gruppo
- Emulazione
- Fine della Sezione
- Sostegno mutuo

161. RIFLESSIONE

- Tutoria
- Appunti personali degli alunni
- Stile ignaziano: la ripetizione
- Studio dei casi
- Dilemmi/Dibattiti/Interpretazione dei ruoli
- Seminari di integrazione

162. AZIONE

- Lavori personali degli alunni
- Esperienze di servizio
- Progettazione e applicazione
- Scelta della carriera

163. VALUTAZIONE

- verifica: alternative possibili
- Autovalutazione degli alunni
- Analisi dei comportamenti degli alunni
- Consiglio di classe e Collegio docenti
- Questionari per i Docenti
- Elaborazione dei profili degli alunni

INDICE

Prefazione	2	
Presentazione	3	
Note introduttive	5	
La pedagogia ignaziana	6	
Lo scopo dell'educazione ignaziana	7	
Verso una pedagogia per la fede e la giustizia	8	
La pedagogia degli Esercizi Spirituali	10	
Rapporto docente-alunno	11	
Il modello ignaziano	11	
Dinamiche del modello ignaziano	12	
Un processo permanente	20	
Tratti caratteristici del Modello Pedagogico Ignaziano	20	
Sfide per l'attuazione di una pedagogia ignaziana	21	
Dalla teoria alla pratica: programmi di aggiornamento per i docenti	24	
Aiuti alla collaborazione	25	
Appendici		
Appendice I:	Alcuni principi essenziali di pedagogia («Annotazioni» ignaziane)	26
Appendice II:	La pedagogia ignaziana oggi P. Peter-Hans Kolvenbach, S. I.	27
Appendice III:	Esempi di metodo per aiutare i docenti nell'uso del Modello Pedagogico Ignaziano	36
Indice		38